Anno XII - N. 41 (LA PATRIA) 11 Ottobre 1925

ABBONAMENTI
Anno Nel regno L. 15 —
Semestre . . „ 8 —
Anno Estero L. 28 —
Semestre . . „ 20 —
Abbon. sostenitore „ 50 —

Esce ogni Domenica
Centesimi 20 in tutta Italia

IL MAGLIO

ORGANO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE TORINESE DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Per inserzioni sul Maglio rivolgersi esclusivamente allo *Studio Tecnico Pubblicità* "ARGO" Torino Galleria Subalpina - Tel. 46-088

Direzione, Redazione e Amministrazione: TORINO Via Bogino, 6 - Telefono 48-020

Conto corrente con la Posta

Dalle decisioni del Gran Consiglio sorge - formidabile e armato - lo Stato fascista

Fascismo realizzatore

Commentare e parafrasare le decisioni del Gran Consiglio in queste ultime tornate sarebbe un lavoro, più che pleonastico, inutile. Non siamo liberali per meravigliarci delle qualità positive e realizzatrici del Fascismo e ne meno fiancheggiatori per trovare negli argomenti trattati e nelle soluzioni adottate, materia di discussione e di polemica. Siamo fascisti non di ieri, abbiamo propugnato per tanto tempo il consolidamento nelle leggi e negli istituti delle conquiste della rivoluzione fascista, abbiamo invocato e preconizzato da tre anni il monopolio nel campo sindacale e l'istituzione della magistratura del lavoro che proprio non ci lasciamo prendere la mano dall'entusiasmo.

Prendiamo atto di quanto si è fatto e di quanto si ha in animo di fare e non rallentiamo la marcia iniziata per fregiarci dei lauri primaticci.

Altri ostacoli da superare ci sbarrano il passo, altre mète più lontane ci attendono e ci attirano.

Non ci soffermiamo che per far notare agli avversari, i quali per troppo tempo cianciarono di nostra impotenza e confusero volutamente lo spirito ed il carattere della nostra rivoluzione con l'episodio insurrezionale che permette ai cittadini del Messico e dell'Albania di cambiare persone e metodi di governo ad ogni scader di lunario, che il Fascismo, passato il periodo di assestamento e liquidato, come ben disse il Duce, il lavoro arretrato, *consacra nelle leggi dello Stato le conquiste dell'illegalismo e prepara al movimento rivoluzionario nuovi sbocchi giuridici in contrasto con la tradizione pacifista e grettamente conservatrice delle antiche classi dirigenti.*

Sgombrato il terreno dalle male erbe, creati gli istituti nuovi che daranno allo Stato la capacità e la possibilità di riformarsi e di sempre più affermarsi, concesso al lavoro nazionale diritto di cittadinanza e di sviluppo nella nuova società sorta dalla rivoluzione, il Fascismo avrà raggiunto l'obiettivo immediato: quello di dare agli Italiani una patria grande.

Intanto proseguirà il suo cammino sotto la guida diretta di Roberto Farinacci, intangibile ed insostituibile, *col consenso e l'appoggio del Duce che tutti sovrasta, al servizio sempre e soltanto d'Italia.*

A dispetto di tutti.

Tuninetti.

Le vicende di un semestre di passione

Per oltre un semestre il P. N. F. fu il bersaglio preferito. Contro di esso si sbizzarrirono, in ogni modo, i vari oppositori, alcuni dei quali, baldanzosamente, chiedevano le dimissioni immediate del Governo e la messa in istato d'accusa del medesimo, mentre altri, i quali volevano apparire più scaltri, cercavano di fare sdrucciolare il Gabinetto, che era per tutti la vittima predestinata.

Il P. N. F., nella compressione imposta ai suoi slanci ed alla sua volontà di reagire dal volere del Duce, volere che è sempre legge per i gregari, centuplicava la sua forza mentre i giornali più diffusi e meglio finanziati si riempivano con la prosa dei pochi grafomani cerebrali dell'opposizione.

I moltissimi, i creatori del nuovo ordine nazionale, i fratelli spirituali di tutti i morti per la patria, dal 1915 al 1922, sul Podgora e sull'Arno, gli uomini armati di fede e di fucili, di resistenza sublime e di manganello, *dovevano* tacere, *dovevano* sopportare, *dovevano* morire all'occorrenza. Era mestieri mostrarsi sempre magnanimi, chè il popolo italiano veniva invitato ancora una volta a ritrovare sè stesso dinanzi allo spettacolo magnifico, sublime, unico, dei gagliardi i quali, per ordine del Duce infallibile, accettavano il comandamento di francescanamente soffrire, soffrire, soffrire.

E sofferenza e coraggio e resistenza e sangue freddo e calma paziente nei gregari abbondavano. La cronaca funeraria era cronaca di morti fascisti tanto che il martirologio sembrava interminabile: le 3000 vittime erano più di 3000... E più morti offriva alla patria la falange delle camice nere e più la stampa a catena ingiuriava, inviperiva, insultava, gavazzava affrettando quell'ora *che non giungerà giammai.*

Il Duce operava febbrilmente ed ogni giorno si annunziava una nuova defezione, ogni giorno qualche sezione liberale democratica vuotava il suo sacco contro il Governo, ogni giorno un combattente comandato dalla massoneria o dalla fu sua Italia Libera che è lo stesso, intonava il peana dell'antifascismo. L'on. Mussolini riprendeva però contatto diretto col Paese e visitava l'Italia del nord e le isole, l'Italia centrale e quella del sud e dovunque il popolo italiano dimostrava di essere d'accordo col Governo. Il Duce non s'abbatteva!

A controbilanciare le defezioni venivano le nuove inscrizioni, così che il P. N. F. perdeva le scorie ed aumentava il numero dei buoni gregari. E mentre i vecchi — e pur illustri — filosofi, accettavano, a settanta anni di età, la tessera del neonato partito liberale, i vecchi liberali domandandano la tessera fascista per servire in fedeltà la Patria secondo i dettami dei grandi del nostro Risorgimento. Uomini illustri ed oscuri, senatori del regno, insegnanti universitari, deputati non iscritti a partiti politici, giornalisti, operai, patrizi, ex-combattenti, ex-ribelli, ufficiali superiori e generali in congedo dell'esercito e dell'armata, chiedevano la tessera nell'ora del dolore, nell'ora del mercimonio generale, nell'ora della viltà. Italiani di animo retto ce n'erano ancora ed entravano nel P. N. F. non per profittare, sibbene per servire.

I gagliardetti che non avevano mai ripiegato e che rimanevano custoditi e vegliati nelle sedi dei Fasci rappresentavano l'ara: dinanzi ad essi si rinnovava il giuramento: per la Patria, per il Re, per il Duce! Le armi che potevano esplodere e scaricarsi sui vili, sugli allucinati, sui comandati, su tutti i provocatori, rimanevano custodite e scariche. Le squadre che solo apparendo vestite della fatidica camicia nera, avrebbero sbaragliato un esercito di oppositori, non si mostravano in pubblico. Disse il Duce: «La camicia nera non può essere l'abito di ogni giorno»; ma aggiunse mentalmente e certo concluse: «essa è il simbolo della rivoluzione — che non s'arresta».

Tutto che c'era di sacro alla patria nostra, tutti gli strumenti e gli autori della rivoluzione furono attaccati sanguinosamente: ministri, generali, quadrumviri, deputati, giornalisti passarono dinanzi alla sbarra, alla berlina, per merito della coalizione giornalistica la quale, nel 1924, ha avvilito, per lo spazio di qualche lustro, il decoro della classe. Ma più martoriata fu la milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Contro tale corpo armato vennero aizzati gli ufficiali di terra e di mare, gli ex-combattenti, i dissidenti fascisti; contro la M. V. S. N. si invocò lo Statuto, che pure contempla una milizia analoga; contro il corpo volontario delle camicie nere si sollevò la canea del giornalismo estero. Anche contro la M. V. S. N. si procedeva per gradi o con studiata differenziazione da parte degli oppositori. Chiedevano alcuni l'immediato scioglimento della milizia, chiedevano altri la regolarizzazione della medesima, previo giuramento di fedeltà al Re da parte di tutti i gregari, dalla camicia nera ai generalissimi; si affrettavano i primi a ritenere la milizia un esercito di parte accampato nello Stato contro i cittadini e intollerabile in regime di libertà, la proclamavano i secondi un ottimo strumento purchè accessibile a tutti ed inquadrato nelle forze di difesa della patria, la dicevano i primi un antiesercito, desideravano gli altri che i gradi massimi fossero affidati ad ufficiali generali provenienti dall'esercito. Le opposizioni si differenziavano... per combattere meglio.

Il Duce che più di ogni altro conosceva il poderoso strumento il quale garantirà nel tempo i frutti della rivoluzione, accettò di buon grado i consigli *disinteressati* e sicuro di quanto compiva, si attenne ai desideri dei *riformatori.* Ordinò il solenne giuramento al Re ed aprì la milizia a tutti i buoni italiani, affidando i comandi di zona ad ufficiali generali provenienti tutti dall'esercito. Avvenuto ciò, gli oppositori divennero di una sola opinione: la milizia doveva essere sciolta. Semplicemente!...

Dall'Aventino, che rimarrà per tempo immemorabile l'opera più ridicola che l'arte parlamentare abbia mai prodotto nelle assemblee nazionali moderne, scendevano come mònito all'Italia ordini del giorno, resoconti di sedute, riassunti di discussioni, opinioni personali di eminenti deputati. E si parlava di rivolta armata contro il regime, poi di estate di maturazione, poi di governo militare e di necessario diretto intervento della Corona. E ciò mentre i comunisti italiani in patria ed in Francia, ostentavano una sicurezza di definitiva riscossa e mentre in Francia vari abbietti profittatori inquadravano, come cinesi ed **insieme ai cinesi, i nostri emigrati** nelle centurie comuniste ed in quelle che a dispetto degli ideali nazionali del glorioso capostipite, si chiamavano garibaldine...

Grottesco carnevale politico con sfondo di dedizione allo straniero, con confessata ed ostentata partecipazione di elementi che avevano per divisa il grido parricida: «Italia senza Vittorio Emanuele». Immondo connubio dove si sposavano il socialista confessatamente ateo e il grande maneggione in veste talare che in nome di Dio fabbricò il partito popolare; dove si riunivano odiandosi il costituzionale ortodosso ed il più fegatoso repubblicano; dove era mestieri secondo i socialisti accantonare quanto aveva attinenza con la fede cattolica, perchè poteva spuntare l'era dei portafogli ministeriali; dov'era legge di necessità non manifestarsi monarchici per non disturbare i sei repubblicani — sei al parlamento e sessanta in Italia — i quali avrebbero ripetuto, sino a sazietà, nel cenacolo dei congiurati, il grido che la Nazione non avrebbe mai dovuto conoscere: «Italia senza Vittorio Emanuele».

Benito Mussolini, il cui cuore pulsava gagliardamente vicino a quello della Nazione che lavora, che costruisce, che progredisce, comprese agevolmente che l'Aventino era una manifestazione parlamentare e non nazionale, un club di sconfortati romantici in cerca di arrivare o di ritornare e in vena di dipingersi grandi, indispensabili, incompresi patrocinatori del popolo, ma pur sempre remoti dal cuore collettivo della Patria e da ogni sana aspirazione di miglioramento nazionale. Benito Mussolini comprese che il male, tutto il male era lì — nel Parlamento, in quel Parlamento — e si accorse che tutto l'edificio politico dell'Aventino costruito da tonnellate di carta da giornali sarebbe immediatamente crollato agli occhi della Nazione, quando questa avesse potuto vedere gli auto esiliati tremare per paura della loro esistenza politica.

Con un gesto che solo hanno i grandi condottieri di folle, gli psicologi per eccellenza e gli uomini di governo navigati, il Duce, prima che la Camera dei Deputati si concedesse le vacanze natalizie, lanciò nell'aula del Parlamento la grande novità: la riforma della legge elettorale politica, con la quale veniva reintrodotto in Italia il collegio uninominale.

Gli oppositori dell'aula rimasero allibiti e qualche deputato, di collegamento con l'Aventino, salì il ridicolo colle per spargere anche lassù la non lieta novella. L'on. Mussolini aveva trovato la ricetta taumaturgica per scuotere tutto il mondo parlamentare oppositorio e con esso il 99 per cento dell'opposizione globale. In fin di seduta, sulla soglia delle vacanze natalizie senza che fosse preceduta da alcuna indiscrezione, la bomba politica di Benito Mussolini, scoppiando, colpì in pieno chi doveva essere colpito. Ma di fronte al colpo maestro che il Capo del Governo aveva sferrato avvenne un tentativo nuovo: l'invito degli oppositori dell'aula rivolto all'Aventino perchè quest'ultimo rientrasse compatto coi suoi uomini esauriti nell'aula parlamentare. Per fare che cosa? Per impedire l'approvazione della legge; ovvero per instaurare un nuovo sistema ostruzionistico già conosciuto nel 1898? Per illudersi di provare che il consenso della nazione era con coloro che ci avevano condotti sull'orlo del precipizio dal 1918 al 1922?

L'Aventino non si scosse e comprese che combattere nell'aula contro il fascismo significava svelare la propria impotenza; l'opposizione costituzionale, rimasta sola, dettò ad ogni capo-gruppetto (di *tre* o *quattro* deputati) il compito e a qualche onorevole scrisse addirittura la lezioncina da recitare nell'aula assegnando ai magnati — ex-presidenti del Consiglio, ex-nemici ora riconciliati — la mansione di svolgere la pregiudiziale contro la convocazione dei comizi da parte del Governo fascista. Ed un episodio più ridicolo che mai fu ricordato e non fu mai smentito: due ex-presidenti del Consiglio si conferivano e rifiutavano a vicenda l'incarico di convocare — essi — i comizi!

Mentre S. M. il Re, che *solo* può sciogliere una legislatura e convocarne un'altra, curava le sorti della Nazione e si teneva in contatto col Capo del Governo, mentre questi pensava a far votare una legge che sarebbe stata applicata dopo cinquanta e più mesi, mentre la maggioranza parlamentare era all'unisono col Capo del Governo, due ex-presidenti del Consiglio, due cugini del Re, due costituzionali ortodossi, contro il volere del Re, contro il pensiero del Capo del Governo, contro le direttive della maggioranza parlamentare si proponevano, si schermivano, si accreditavano e si fondevano in un desiderio comune non costituzionale, non onesto, non encomiabile e cadevano insieme abbracciati nel ridicolo. Quanta parte ha il ridicolo nella storia dell'antifascismo!

Però gli organi magni di tutte le opposizioni,, i giornali finanziati, assecondavano la mossa delle varie opposizioni. Si levò un grido: Mussolini non deve indire le elezioni; le elezioni non debbono essere fatte dal fascismo. Il Duce ottenne in 40 giorni l'approvazione della legge..... e rimase al potere. Bastò, perchè del divieto opposto non si parlasse più. Argomento superato, cioè caduto anch'esso, come gli altri, nel ridicolo; tuttavia l'approvazione della legge elettorale aveva cambiato la psicologia delle opposizioni: per esse si trattava di sapere quanto i suoi accoliti avrebbero ancora vissuto come ospiti di Montecitorio... cioè dell'Aventino.

Fallita completamente l'impresa elettorale, rinforzato costituzionalmente il Governo, scompaginata l'opposizione in Senato (e sul Senato si puntava recisamente), la campagna dei falsi, delle calunnie, dei memoriali, riprese in pieno e si intensificò il commercio di esportazione delle bugie. Le riunioni sovversive aumentavano ed aumentavano i martiri fascisti; la baldanza dei profughi parlamentari cresceva a dismisura e si parlava di passare all'azione. Azione? Quale? Il coniglio non può cambiarsi in leone; ma il furfante che si rannicchia è capace di armare un incosciente; e la Patria può dolersi di non avere tempestivamente provveduto. Cessò la longanimità, come per incanto, il tre gennaio 1925.....

Arnaldo Cittadini

Convocazione a Cremona

Il Segretario generale del Partito, on. Farinacci, ha convocati a Cremona per mercoledì 14, alle ore 14, il Direttorio della Federazione provinciale fascista torinese ed il Direttorio del Fascio di Torino, allo scopo di esaminare con particolare cura, la situazione politica locale.

Giovanni Luporini

Inscrivete, vi prego, amici e camerati piemontesi, nel vostro "Maglio" a grandi lettere il nome di Giovanni Luporini, il novissimo martire della nostra fede, la vittima novissima della vigliaccheria di quei nostri nemici che la buona o la mala fede di un senatore filosofante osava recentemente proclamare nostri "fratelli discordi,,! L'appellativo che pare ed è una esecrabile bestemmia, e contro il quale vivamente protestai a suo tempo, ha avuto a Firenze la sera di sabato tre ottobre la più clamorosa e definitiva smentita.

Il fascismo fiorentino, sempre più risoluto e formidabile, attinge nuova fede e nuova forza nel suo dolore: ma oggi più che mai urgono provvedimenti eccezionali contro i traditori della Patria; urge l'approvazione immediata — anche per Decreto reale, — di quelle misure di sicurezza che la Nazione reclama a gran voce, perchè siano resi totalmente vani tutti i tenebrosi tentativi di una setta impura contro il fatale andare della Rivoluzione Fascista, la quale deve ad ogni costo e rapidissimamente pervenire alle sue ultime conseguenze.

La campagna palese e occulta contro la nostra passione italica deve essere inesorabilmente e immediatamente soffocata per sempre: i Torrigiani e gli Amendola, i Bencivenga e i Cappello, i Chiesa e gli Zaniboni debbono essere sbanditi, debbono essere comunque posti subito nell'assoluta impossibilità di nuocere, dentro e fuori i confini della Patria, alla marcia trionfale d'Italia, che le Camicie nere di Benito Mussolini hanno indirizzato, per grazia di Dio e coll'alto consenso di un Re della stirpe Sabauda, sull'ampia e luminosa via dell'Impero.

Fratelli di fede del Piemonte regale, donde la terza Italia uscì, giuriamo ancora una volta, sulla salma del nuovo martire Giovanni Luporini, di proseguire nella lotta fino a che non uno solo dei nemici della quarta Italia, dell'Italia fascista, calpestino più il sacro suolo della Patria da essi rinnegata, vilipesa e tradita.

Nel nome dell'invitto e invincibile fascismo fiorentino, invitti e invincibili fascisti piemontesi: A noi!

Giuseppe Lando Passerini

Le condoglianze della Federazione e del Fascio di Torino

Segretario politico Fascio Firenze. — Fascisti provincia Torino s'associano vostro dolore, salutando romanamente salma compagno ucciso. — Il Segretario politico provinciale: Tuninetti.

* * *

«Direttorio Fascio Firenze. — Fascisti torinesi angosciati assassinio valorosissimo camerata fiorentino sicuri energica difesa di Governo Fascista diritti rivoluzione riaffermano con saldo cuore fede giurata. — Pavesio, vice segretario politico».

Suckert

Quando il fascismo si guarderà allo specchio per distinguere, fra gli enormi ranghi neri che costituiscono la sua magnifica massa di manovra, i manovratori (che possono essere condottieri di legioni, o ministri, o filosofi, o storici, o giuristi), riconoscerà fra i migliori il volto macro di Curzio Suckert che in Firenze dove Gesù Cristo è Re si fece a confessare il fascismo perchè nella terra storicamente più ellenica d'Italia, al soffio di tutte le arti, il verbo diventasse carne.

Suckert. Alto, diritto, magro, il volto pallidamente olivastro, una luccicante astuzia negli occhi neri, chiuso nel pastrano nero sopra la camicia del legionario, come l'ho visto un giorno a Torino ch'egli ritornava da Venaria Reale dove aveva parlato di fascismo alla folla indigena in un'assemblea aperta e magnificata dalla presenza dell'augusto Duca d'Aosta.

Se la aveva parlato dell'opera faticosa compiuta, ora diceva di quella immensa da compiere con un'impassibilità più prossima ai calcoli di un matematico che al discorrere di un letterato. Così bene e semplicemente soffocava nel tono placido della voce ogni pensabile slancio di passione, ch'io lo rassomigliavo a quei sapienti politici della mia terra piemontese la cui eloquenza rinutando l'ampio respiro ciceroniano sembrava invaghita dell'ombra di Tacito.

Sembrava allora che la Rivoluzione avesse smarrita la sua mèta. Curzio Suckert la aveva già richiamata con pochissimi altri (Farinacci, Balbo, Forges) dettando le trementi pagine di «Conquista dello Stato». Nel titolo della rivista romana svelava superbamente il diritto e il volere del Regime. Ma le opposizioni ogni giorno più forti rispondevano gridando, come è gridata una sfida, il nome di Matteotti e quello di Cesare Rossi come se il primo rappresentasse l'estrema insuperabile barriera e fosse il secondo l'eroe rappresentativo del fascismo. Forse era destino provvidenziale che il fascismo imparasse il peso della vittoria attraverso il sacrificio oscuro di quelle giornate di immensa vigliaccheria e di bellissimo coraggio, come fu necessario ai Greci di Senofonte passare fra i barbari di Assiria e di Armenia, fra Taochi e Macroni prima di adorare dalla montagna di Theche il mare della Patria.

In quei giorni il fiorentino Suckert abbandonate le barricate di Roma viaggiò per l'Italia a magnificar l'arma corta dell'ardito, in attesa delle inviolabili leggi.

In quei giorni, poichè, chi sa per quale vergognoso fenomeno di inversione, i vinti preparavano i dettami della pace ai vittoriosi, Curzio Suckert, come il teorico della autocrazia assoluta, consigliava ai fascisti di lavorare lottando per imporre la pace della vittoria.

Oggi bisogna ricordare il giovane profeta di un anno fa, perchè è stato buon profeta. Perchè oggi, al Gran Consiglio dei Fasci di Combattimento, Benito Mussolini ha disegnato i lineamenti giuridici del nuovo regime.

* * *

Non presumo, con queste frettolosissime note, di definire Suckert e la sua opera. Tutt'altro! Solamente vorrei, perchè mi pare un dovere e piacevole, ricordare su questo fierissimo foglio del severo fascismo piemontese, il nome d'uno de' nostri migliori, robusta personalità in azione che appartiene ormai ad uno dei momenti più drammatici della Rivoluzione. Perchè l'autore della *Rivolta* e dell'*Europa vivente,* il postillatore del Risorgimento, l'italiano moderno che preferisce la maschera del barbaro al placido volto del ciccioso puritano, lo slancio dei mistici ai ragionamenti dei riformisti, lo scardinatore dei princìpi democratici, il bocciatore brutale dell'intelligenza magica e plebea delle maggioranze, l'ironista delle bocche ghignanti avide e impure, Curzio Suckert è stato ed è una delle guardie più fedeli e intelligenti della Rivoluzione.

Sopratutto piace parlar oggi di Suckert — pur mantenendo intatte le ragioni di particolari dissensi altra volta manifestate sulla stessa *Conquista* che cavallerescamente volle ospitarle — per il molto bene che egli fece al fascismo, partito di masse, col non indulgere mai alla infeconda sete delle masse. Perchè sapendo e potendo fascinare le plebi, Suckert preferì parlare contro quella loro sete sacrificando il facile entusiasmo di oggi alla composta approvazione del popolo di domani. Sopratutto per la resistenza opposta dalla sua fierezza individualistica all'assorbimento della collettività. E perchè, essendo Suckert teorico attore di questa nostra rivolta italianissima, quando altri molti ritornavano al socialismo di Rousseau, alla democrazia di Locke e al liberalismo di Humboldt, noi sulla sua scorta o magari spingendoci più in là ritrovammo Hobbes e il nostro Machiavelli. Ed anche perchè, prima che la Croce fosse rimessa sul Colosseo, Suckert promise il trionfo di Cristo in Roma riconsacrata.

C. A. Avenati

Provvedimenti disciplinari

Il Direttorio del Fascio di Moncalieri ha, nella seduta del 3 corrente, espulso i signori:

PAUTASSO GIOVANNI
"per indisciplina,,
MONTINI UMBERTO
RICCHIERI VINCENZO
GARIGLIO ETTORE
CHIUSO ATTILIO
CHIUSO FERRUCCIO
"per essersi rifiutati di prestar giuramento di non appartenere alla massoneria,,.

* * *

Il Segretario Politico del Fascio di Leyni ha sospeso per tre mesi dal Direttorio e dal Partito il signor:

CRAVANZOLA MARIO
"perchè elemento incostante, timoroso e poco disciplinato,,.

* * *

Il Direttorio del Fascio di San Mauro ha sospeso per 20 giorni i signori:

LUCHINO GIUSEPPE
GRONDA GIUSEPPE
Consigliere Comunale
"per inosservanza agli ordini e inattività,,

ed espulso il signor

TERZUOLO ANACLETO
Segretario Amministrativo
"per indisciplina,,.

Multa renascentur

Passavano innanzi a me una domenica di maggio, ben inquadrati e corretti nella loro divisa i nostri giovanissimi e al loro passare, e ai loro canti, mi tornava al pensiero la partenza di altri giovanissimi figli d'Italia.

La Madre giaceva colpita ma non abbattuta per un colpo infertole in un ottobre fosco, e fra i lamenti invocava i figli tutti. Le vie che portavano al focolare sacro erano aperte, i guardiani scomparsi.

Alta in ciel l'ora del periglio passa,
batte con l'ala a stormo la campana.

Il grido della Madre risuonò alto nei cieli e le falangi degli eroi immolatisi sul suo altare scesero sulla terra e le falangi dei fanciulli si armarono e si lanciarono con impeto meraviglioso a far argine coi loro deboli petti alla marea barbarica che saliva ululando ferocemente.

Lo slancio dei figli rincuorò i padri dubitanti e la casa fu salva.

Le porte furono rinchiuse e i guardiani vi ritornarono, minacciosi per non più abbandonarle.

La storia scrisse sul suo libro d'oro la gloria dei fanciulli. '99, classe di ferro!

Un'altra notte ricordo, notte di gloria. Una soglia della nostra casa era minacciata da turpi mercanti. Colui che aveva portato la sua lira sui cieli di Vienna, che per primo aveva lanciato il grido di riscossa su l'Italia incerta nel maggio di fuoco, ora nuovamente levava la sua voce di tuono e a lui risposero, con i combattitori provati da cento battaglie, i fanciulli che avevano assistito col pianto nel cuore al sacrificio dei loro fratelli. La loro ora era suonata, ora di festa e di gloria, ora forse di morte. E alla morte e alla gloria andarono offerendo su l'altare de la Patria la loro pura infanzia.

Senza timori.

Altre legioni ora si apprestano per altre lotte.

Altri fanciulli si preparano per un altro domani di luce e di gloria.

E' lo spirito dei loro fratelli che li anima, è l'aquila di Roma imperiale, col tricolore fra gli artigli che li guida verso la mèta luminosa, donde la vittoria alata latina a loro sorride nell'attesa, tentando le catene che la avvincono.

A voi giovani la divina missione. Rendetela al suo volo per i cieli del mondo.

Scatenatela!

Luigi Amedeo Fasolis

Federazione Provinciale degli Enti Autarchici

Riunione del Direttorio Federale

Giovedì, alle ore 15, si è riunito il Direttorio della Federazione Provinciale Fascista degli Enti Autarchici.

Presiedeva il vice Presidente rag. Giambattista Scicli assistito dal Segretario federale signor V. Daziano.

Erano presenti i signori: cav. uff. Rossi, sindaco di Ivrea; il comm. Grassotti; sindaco di Rivarolo Canavese; il cav. uff. Negro, sindaco di Ciriè; il comm. Giacchetti, sindaco di Cuorgnè; il comm. Crosa, sindaco di Chivasso ed il nob. Alessandro Buffa di Perrero in rappresentanza del generale Etna, commissario straordinario di Torino.

Assente giustificato il comm. Tamagnone sindaco di Orbassano.

Aperta la seduta il rag. Scicli, in conformità di analogo incarico che aveva ricevuto dal Direttorio nella seduta del 4 settembre, propone i nomi di coloro che dovranno far parte delle varie Commissioni consultive stabilite dall'articolo 9 dello Statuto. L'elenco dei nomi proposti è stato approvato all'unanimità. Le Commissioni risultano così composte:

Commissione Amministrativa: Cibrario Guido (Consigl. di Prefettura), cav. Paci Ignazio (rag. capo in prefettura) e comm. Colonnetti (vice intendente di Finanza).

Commissione scolastica: comm. Renda (R. Provveditore degli Studi), prof. Collino (comm. agg.), cav. uff. prof. Enzo Carli (Ispett. per Educaz. Fisica).

Commissione tecnica: ing. Ruggeri Carlo (Genio Civile), ing. Bisazza Giuseppe (Azienda Tranviaria Municipale).

Commissione Legale: Avv. Forneris (Giudice), avv. Rossi Raffaele.

Per il terzo nome delle Commissioni tecnica e legale, il Direttorio delega la nomina al rag. Scicli.

Passatosi alla nomina del Cassiere della Federazione viene, di comune accordo, deliberato di affidare tale mansione al cavalier Gius. Ghiglia, economo della Federazione fascista e delle Colonie Alpine e Marine. Il Direttorio elegge inoltre, per il trimestre ottobre-dicembre 1925 e per l'anno 1926 a revisori dei conti il signor comm. Giacchetti Domenico, sindaco di Cuorgnè, ed il comm. Crosa Edoardo, sindaco di Chivasso, e stabilisce che il commissario prefettizio di Torino faccia parte di diritto della Commissione dei Revisori.

Il Direttorio, esaminate le adesioni giunte, pone all'ordine del giorno il Comune di San Mauro per avere aderito alla Federazione ed inviato il proprio contributo primo fra tutti i comuni della Provincia.

In merito ai versamenti che dovranno fare le singole Amministrazioni, viene stabilito che per il 1925 si corrisponda per un solo semestre in ragione di lire 0,10 per ogni abitante in base all'ultimo censimento.

Il Direttorio si è inoltre occupato di varie questioni di ordinaria amministrazione e, dopo aver fissato per giovedì 22 corrente, alle ore 20,30, una riunione alla quale dovranno anche prendere parte tutti i membri delle Commissioni consultive, dichiara tolta la seduta.

Giunta Provinciale Amministrativa

Adunanza 8 ottobre 1925

TORINO: *Sussidio pro Società cultura femminile* (Approva).
COLLEGNO: *Sussidio pro avanguardie fasciste in Fiume* (Approva).
CHAMPORCHER: *Tassa sul bestiame* (Approva).
BURIASCO: *Tassa famiglia* 1925 (*Approva*).
MEANO: *Tassa sul bestiame* (Approva).
AYMAVILLES: *Imposta industrie e di patente* (Approva).
BAIRO CAN.: *Imposta industrie e di patente* (Approva).
CANDIOLO: *Imposta industrie e di patente* (Rinvia).
ST.-PIERRE: *Tassa sul bestiame* (Approva).
PALAZZO CAN.: *Costituzione di servitù* (Approva).
CARMAGNOLA: *Fornitura energia elettrica* (Approva).
CHIABRANO: *Vendita* 433 *piante* (Approva).
AYAS: *Concessione* 29 *piante da lavoro* (Approva).
ROLETTO: *Vendita piante di alto fusto* (Approva).
SUSA: *Alienazione casa comunale già Arnaud* (Approva).
TORINO: *Istituto O. P. S. Paolo*: Lavori alla casa di via delle Rosine (Approva).
LEYNI': *Asilo Infantile Ferrero*: Personale (Approva).
LANZO TOR.: *Permuta di terreni*: Rinuncia ad ipoteca legale (Approva).
LUGNACCO: *Regolamento prestazioni in natura* (Approva).
AOSTA: *Tassa famiglia* 1922 - Ricorso: Galfetti Lidia e marito; Fumasoli Cherubino; Pettinati Caterina; Bethaz dottor Serafino; Mustas Federico; Faleoz Cesare (Respinge i ricorsi).
MONCALIERI: *R. Scuola complementare, Corso di integrazione* (Approva).
TORINO: *Sussidio pro corpo musica dipendenti comunali* (Approva).
BURIASCO: *Aumento assegno al corpo pompieri* (Approva).
VALTOURNANCHE: *Gratificazione al portalettere* (Rinvia).
IVREA: *Gratificazione all'impiegata Antonietta B.* (Approva).
IVREA: *Gratificazione all'impiegata Nina Rossi* (Approva).
ROURE: *Concessione di* 10 *piante a Berger G.* (Approva).
MANIGLIA: *Utilizzazione di* 4 *piante di alto fusto* (Approva).
POMARETTO: *Riaffitto beni comunali* (Approva).
TORINO: *R. Opera Maternità; Dimissioni della prima sorvegliante. Provvedimenti* (Approva).
CHIAVERANO: *Tassa esercizio* 1925 (Approva).
ISSIGLIO: *Accettazione donazione di terreno per Parco della Rimembranza* (Approva).
ROURE: *Assegno al messo guardia* (Approva con riserva).
AOSTA: *Tassa famiglia* 1922: Ricorsi: Lembo Carlo (Respinge); Molineri Marianata Pellegri (Accoglie); Frassy Arturo (Respinge); Favre Elisa (Accoglie in parte).
BUTTIGLIERA ALTA: *Tassa famiglia* 1924: Ricorsi Ramello Carlo (Approva in parte); Fassino Leopoldo (Respinge).
PINEROLO: *Regolam. edilizio* (Rinvia).
ROURE: *Assegnazione* 5 *piante a Charrier Pietro* (Approva).
— *Concesione* 10 *piante a Barral Giuseppe* (Approva).
CASELETTE: *Contributo pro messa festiva* (Approva).
CARIGNANO: *Corpo guardie com. Istituzione due posti* (Approva).
CAMPIGLIONE: *Contributo al parroco per costruzione latrina sul suolo parrocchiale* (Approva).
ROURE: *Concessione* 4 *piante a Gay Giuseppe* (Approva).
PIOSSASCO: *Asilo Inf. Gianotti*: aumento assegno alle Suore (Approva).
TORINO: *Istituto O. P. S. P.*: Educatorio Duchessa Isabella. Istituzione sovraintendente scolastico (Approva).
VAUDA DI FRONT: *Asilo Inf. Beria*: Lavori al fabbricato (Rinvia).
TORINO: *Collegio Artigianelli*: Destinazione legato Zappata (Approva).
CARIGNANO: *R. Ospizio di Carità*: Riparazioni al fabbricato (Approva).
VOLPIANO: *Asilo Infantile*: Riparazione ai locali (Approva).
BOSCONERO: *Asilo Infant. Pagliassotti*: Aumento assegno al personale insegnante (Approva).
CARIGNANO: *R. Ospizio di Carità*: Erezione di un busto ai coniugi Fea (Appr.).
— — — Impianto di pompa (Approva).
TORINO: *Contributo pro pubblicazione vita generale Turr* (Approva).
— *Sussidio alla Soc. Patrocinio dimessi dal Manicomio* (Approva).
NICHELINO: *Congr. Carità*: Nomina del Segretario (Approva).
AVIGLIANA: *Contributo pro scuola Media Paolo Boselli* (Approva).
LOCANA: *Caroviveri ai dipendenti comunali* (Approva).
ALPETTE: *Tariffa daziaria* (Approva).
ROMANO CAN.: *Regolamento organico* (Approva).
ANDEZENO: *Asilo Infant.*: Aumento assegno alle maestre (Approva).
TORINO: *Sussidio pro monumento ossario sul Pasubio* (Approva).
GERMAGNANO: *Indennità di viaggio ad insegnante* (Approva).
NONE: *Tassa sul bestiame* (Approva).
BRICHERASIO: *Tassa famiglia* 1925 (Approva).
CARIGNANO: *Tassa sui pianoforti e biliardi* (Approva).
SETTIMO ROTTARO: *Tassa famiglia* 1925 (Approva).
MARCORENGO: *Reg. prestazioni in natura*: Modifiche (Approva).
LOCANA: *Reg. organico supplemento attivo di servizio* (Approva).
VERRUA SAVOIA: *Vendita terreno* (Approva).
FOIRINO: *Diminuzione canone per diritti posteggio* (Approva).
CASTAGNETO PO: *Autorizzazione a stare in giudizio* (Approva).
MARENTINO: *Alienazione di casa* (Approva).
VERRAYES: *Cancellazione di ipoteca* (Approva).
RIVA DI CHIERI: *Revisione contratto illuminazione pubblica* (Approva).
TORINO: *Supplemento servizio attivo al personale* (Approva).
S. COLOMBANO BELMONTE: *Bilancio* 1925 (Approva).
CHIVASSO: *Ospedale civico*: Storno di fondi (Approva).
CHIVASSO: *Ospedale civile*: Prelievo fondi di riserva (Approva).
CAVOUR: *Congr. Carità*: Variazioni al bilancio 1925 pel 1926 (Approva).
PIOSSASCO: *Asilo Inf. S. Vito*: Bilancio 1925 (Approva).
VIRLE PIEMONTE: *Congr. Carità*: Variazioni al bilancio 1925 pel 1926 (Appr.).
TORINO: *Cottolengo*: Vendita terreno in Torino regione S. Pietro in Vincoli (Approva).
TORINO: *Ospedale Maria Vittoria*: Impianto ascensori nelle sezioni di ginecologia ed ostetrica (Approva).
TORINO: *Ospedale S. Giovanni*: Vendita terreni e reimpiego prezzo ricavato (Approva).
SUSA: *Indennità caro-viveri al veterinario*: Ricorso (Conferma la precedente decisione 9-7-1925).
INVERSO PORTE: *Servizio ostetrico del consorzio* (Manda a provvedere d'ufficio).
BORGOFRANCO D'IVREA: *Vendita beni comunali* (Approva).
PANCALIERI: *Acquisto azioni Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero* (Approva).

Onoranze a S. M. la Regina Madre

(Circ. 1° ottobre 1925, n. 3349, Div. Gab.).

Ai Sindaci e, per notizia, ai Sottoprefetti.

Per iniziativa della Croce Rossa Italiana e dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, si è testè costituito in Roma un Comitato Nazionale nell'intento di rendere omaggio al nome augusto di S. M. la Regina Madre, e di raccogliere i mezzi per beneficare, sempre più largamente, i numerosi protetti delle due Associazioni.

S. M. la Regina si è degnata di accogliere l'omaggio e le LL. MM. hanno assunto l'alto patronato del Comitato stesso.

Il giorno 20 del prossimo dicembre, tale Comitato procederà alla distribuzione, in tutti i Comuni d'Italia, anche più remoti, del simbolico fiore della margherita a beneficio delle due suddette Associazioni. In ogni capoluogo di Provincia si deve costituire un Comitato provinciale presieduto dal Prefetto per organizzare la vendita del fiore nel giorno stabilito e raccoglierne il ricavato; in ogni capoluogo di circondario il Comitato circondariale presieduto dal Sottoprefetto ed in ogni comune il Comitato comunale presieduto dal Sindaco.

Dovranno essere chiamati a far parte dei singoli Comitati, i locali rappresentanti della Croce Rossa Italiana e dell'Opera Nazionale per gli orfani del Mezzogiorno, le autorità scolastiche, rappresentanti di Enti patriottici e benefici, ecc. e le personalità che si riterrà del caso, tenendo presente la necessità che le persone prescelte possano esplicare attiva opera per l'organizzazione della vendita delle margherite e per quelle altre iniziative che, in linea subordinata, possano degnamente contribuire a rendere più solenne l'omaggio del popolo italiano alla Maestà della Regina Madre.

Pregasi provvedere di conseguenza alle disposizioni sopra esposte, comunicando al più presto come sono stati composti i Comitati Circondariali e Comunali.

Successivamente pregasi informare quale sia il quantitativo delle margherite (per occhiello, per bottoniere, per decorazione) delle quali si presume la vendita nella giurisdizione di ogni singolo Comitato e quale sia pure il quantitativo occorrente dei manifesti-proclama per l'affissione.

Il Prefetto: D'ADAMO.

Profilassi antivaiolosa

(Circ. 2 ottobre 1925, Div. San., n. 31594).

Ai Sindaci della Provincia e, per notizia, ai Sottoprefetti.

Approssimandosi il periodo della sessione autunnale della vaccinazione antivaiolosa si raccomanda che la pratica vaccinale e relativo controllo dell'esito, abbia ovunque completa applicazione secondo le vigenti disposizioni. Si richiama in merito la precedente circolare 4 maggio 1922, n. 15369.

Il Prefetto: D'ADAMO.

Afta epizootica

(Circ. 3 ottobre 1925, n. 31444, Div. San.).

Ai Sindaci e, per notizia, ai Sottoprefetti.

L'afta epizootica si va in questi giorni diffondendo largamente e minaccia nuovi e gravi danni al bestiame.

Si invitano pertanto le SS. LL. a dare le più energiche disposizioni perchè vengano applicate le misure contenute in proposito nel vigente Regolamento di Polizia veterinaria, approvato con R. D. 10 maggio 1914, n. 533.

Richiamasi in modo particolare l'attenzione sulla necessità della denunzia immediata della comparsa della malattia, poichè è solo intervenendo prontamente al primo insorgere, che è possibile circoscrivere e fermare l'infezione.

Per tale considerazione, questa Prefettura intende che siano tosto dichiarati in contravvenzione coloro che mancheranno al tassativo obbligo della denunzia prescritta dalla Legge sanitaria. Le SS. LL. poi dovranno, in seguito alle denunzie ricevute, dare immediata e rigorosa esecuzione alle misure di cui all'art. 7 del citato Regolamento di Polizia veterinaria ed informarne questa Prefettura per gli ulteriori provvedimenti di sua competenza.

Si raccomanda vivamente l'esatta osservanza di quanto sopra tenendo presente che ove la malattia abbia a diffondersi maggiormente, questa Prefettura dovrà ricorrere a provvedimenti di estremo rigore, quali la sospensione di tutti i mercati e fiere bestiame della Provincia.

Il Prefetto: D'ADAMO.

Anniversario della scoperta dell'America

Solennità Civile

(Circ. 4 ottobre 1925, n. 3369, Gab.).

Alla Deputazione Provinciale, ai Sottoprefetti, ai Sindaci.

Nel ricordare che il giorno 12 corrente, anniversario della scoperta dell'America, è stato dichiarato solennità civile, si prega di provvedere per l'esposizione della bandiera nazionale e per l'illuminazione degli edifici pubblici.

Si avverte però che per desiderio di S. E. il Presidente del Consiglio dovrà essere osservato negli uffici l'orario normale.

Il Prefetto: D'ADAMO.

Stampa delle descrizioni e dei disegni allegati ai brevetti industriali

(R. D. Legge 4 settembre 1925, N. 1619).

Art. 1. - La descrizione ed i disegni allegati a ciascun attestato di privativa industriale sono stampati e posti in vendita a cura del Ministero dell'Economia nazionale.

Il prezzo di vendita, uniforme per tutte le privative industriali, è stabilito con decreto del Ministro per l'Economia nazionale di concerto col Ministro per le Finanze.

Art. 2. - All'atto del deposito della domanda di privativa industriale il depositante deve versare, in aggiunta alle tasse stabilite dalle vigenti disposizioni, la somma di L. 100 per contribuire alla spesa di stampa della descrizione e dei disegni.

Mediante tale contributo viene stampata ciascuna descrizione, che, scritta a mano od a macchina su carta da bollo a termini dell'art. 2 del Regolamento approvato con Regio Decreto 2 ott. 1913, N. 1237, non superi 10 pagine di scrittura con un massimo di 25 righe per ogni pagina e di 28 sillabe per ogni riga, e vengono riprodotti i disegni, che, per ciascuna privativa industriale, siano contenuti in una sola tavola delle dimensioni di centimetri 21 per 33.

Qualora il numero delle pagine ovvero delle tavole predette sia superato, il depositante deve versare un supplemento di contributo in ragione di L. 5 ovvero di L. 20 rispettivamente per ogni pagina e frazione di pagina o per ogni tavola e frazione di tavola in più del numero consentito ai sensi del comma precedente.

Art. 3. - In difetto del versamento di cui all'articolo precedente, il deposito delle domande non viene ricevuto dagli uffici incaricati, e, in ogni caso, è privo di qualsiasi effetto giuridico.

La somma versata verrà rimborsata al depositante se per qualsiasi motivo il rilascio dell'attestato non avrà avuto luogo.

Art. 4. - A partire dall'esercizio finanziario 1925-26, per provvedere alla spesa di stampa di cui all'art. 1 del presente decreto, la somma di L. 600.000 stabilita nell'art. 3 del R. D. 29 luglio 1923, N. 1970, sarà aumentata della somma occorrente mediante decreto del Ministro per le Finanze.

Art. 5. - Il presente decreto entrerà in vigore il giorno 1° ottobre 1925, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Dato a Racconigi, addì 4 settembre 1925.

VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Belluzzo - Volpi.

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Ispettorato Generale della Pesca

IL MINISTRO

Riconosciuta l'opportunità di disciplinare il servizio dei ripopolamenti ittici;

Visto l'art. 22 del Regolamento approvato col R. D. 29 ottobre 1922, n. 1647;

DECRETA:

Art. 1.

Le provincie, i comuni, le cattedre ambulanti di agricoltura, i comizi agrari, le società di pesca, ed ogni altro ente, ed i privati, che intendano di ottenere materiale ittico per ripopolare acque pubbliche, non soggette a diritti esclusivi od a concessioni di pesca, debbono rivolgere regolare domanda al Ministero dell'Economia Nazionale, non oltre il 31 ottobre di ogni anno.

La domanda deve contenere le seguenti indicazioni:

a) le specie ed i quantitativi delle uova da incubare, o del novellame da seminare;

b) i laghi, le valli salse, i fiumi o torrenti, nei quali saranno eseguiti i ripopolamenti;

c) allorchè trattisi di novellame da semina, la stazione ferroviaria più prossima alle acque da ripopolare, e le distanze che la separano da esse.

Art. 2.

I direttori dei RR. Stabilimenti ittiogenici, ricevuto dal Ministero l'incarico di dar corso alle domande, di cui al precedente articolo, delibereranno quali partite di materiale debbano essere scortate, e quali spedite alla stazione ferroviaria indicata nella domanda.

In quest'ultimo caso, il ritiro del materiale ed il trasporto a destinazione, resta a cura ed a carico del richiedente, che dovrà attenersi alle norme e prescrizioni che riceverà dal direttore dello Stabilimento ittiogenico.

Art. 3.

Eccezionalmente, il Ministero dell'Economia Nazionale potrà anche fornire, con le norme di cui ai precedenti articoli, materiale destinato a ripopolare acque private, od acque pubbliche soggette a diritti esclusivi od a concessioni di pesca, quando riconosca che gl'interessati non hanno modo di fare gli acquisti presso privati fornitori.

Il materiale sarà ceduto al prezzo di costo, ivi comprese le spese di trasporto ed eventualmente di scorta, se il ritiro non sia fatto presso il R. Stabilimento ittiogenico, e l'importo relativo sarà versato in Tesoreria, in conto Entrate eventuali, o previamente depositato, presso lo Stabilimento ittiogenico, a seconda che sarà, caso per caso, indicato dal Ministero.

Art. 4.

Potrà essere disposta la cessione gratuita del materiale ittico anche nei casi in cui sia destinato alle acque di cui al precedente articolo, allorquando le semine vengano eseguite in via di esperimento, o come avviamento a successivi ripopolamenti intensivi.

Roma, 16 *settembre* 1925.

Il Ministro: BELLUZZO.

Contabilità per servizi inerenti alle carceri

(Circolare 7 ottobre 1925, n. 33068, Rag.)

Ai Sindaci e, per notizia, ai Sottoprefetti.

Con Circolare 12 maggio 1925, n. 12143-2, Pos. 1-3, il Ministero della Giustizia ebbe a far presente che, con suo Decreto del 17 aprile stesso anno, il servizio delle contabilità erariali alle carceri inerenti, col 1° luglio 1925, passava a carico delle Direzioni delle Carceri Giudiziarie, le quali in conseguenza avrebbero dal predetto 1° luglio 1925 provveduto alla liquidazione e pagamento delle relative contabilità.

Essendo ora scaduto il primo trimestre del corrente esercizio 1925-26, si pregano le SS. LL. di tener presente quanto sopra e di inoltrare a questa locale Direzione delle Carceri Giudiziarie le contabilità in parola. Ciò che dovranno eseguire anche le locali Stazioni dei RR. Carabinieri e Caserme Guardie di P. S. nonchè le locali Direzioni carcerarie cui dovrà essere dato apposito avviso.

Il Prefetto: D'ADAMO.

Cronache Torinesi

Fascio di Torino

Comunicato

Ho disposto che una severa revisione delle tessere del Fascio di Torino, rilasciate per l'anno 1925, sia iniziata quanto prima.

Tutti indistintamente i fascisti dovranno passare entro il corrente mese dai nostri sportelli per la stampigliatura a secco della tessera.

Coloro che non ubbidiranno a tale ordine saranno ritenuti col primo novembre dimissionari.

Gli sportelli dei nostri uffici resteranno aperti per tutto il corrente mese, dalle 10 alle 12, dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Il Segretario Politico
PUEL.

Il nuovo Vice-segretario generale della Federazione Sindacale Fascista

Il comm. Domenico Coniglione Stella, segretario della Corporazione provinciale della stampa, è stato nominato vice-segretario generale della Federazione sindacale fascista.

Al carissimo amico e collega, la cui opera intelligente e tenace abbiamo ancora una volta ammirato nella recente battaglia contro le Commissioni interne, le nostre più vive e cordiali congratulazioni.

La nomina del nuovo Comandante delle GG. MM.

Il comm. Baccaredda firmerà oggi la nomina del nuovo comandante le GG. MM. console Biestro, unico esaminato nel secondo concorso testè esplicatosi e al quale si sono rifiutati di partecipare gli altri concorrenti tra cui il De Magistris, già classificato primo dalla precedente Commissione.

Il Biestro, abbandonando la carica di capo di S. M. presso la X Legione della Milizia, prenderà possesso del suo ufficio nella entrante settimana.

Festeggiamenti

Una intima e simpatica riunione è avvenuta tra i ferrovieri di Torino Smistamento per salutare il loro amatissimo capo stazione principale, cav. Romeo Carucci, vecchio e fedele fascista, traslocato alla stazione di Torino-Dora.

Alla riunione animatissima presero parte ogni grado di agenti, che portarono affettuosi brindisi al festeggiato, e questi ebbe parole calde di ringraziamento, terminando il suo dire con ovazioni alla Patria, al Duce e a S. E. Ciano, coperte tutte da poderosi applausi ed *alalà*.

NEI CIRCOLI RIONALI

Sassi

L'inaugurazione della nuova Sede del Circolo.

Domenica, 4 ottobre, ebbe luogo in Sassi l'inaugurazione della nuova sede del Circolo rionale fascista, con annesso ambulatorio medico, gratuito per i poveri.

La costruzione della nuova sede è stata ideata da alcuni soci del Circolo, per istituire non solo l'ambulatorio medico, tanto sentito dalla popolazione, ma dare vita a tutte quelle iniziative atte a formare la coscienza, ad esaltare la rettitudine nei principi fondamentali del vivere sociale, e portare benefici immediati e mediati agli abitanti di Sassi e, come logica conseguenza di cooperazione, alla Nazione stessa.

I fascisti di Sassi, con coraggio pari all'ardore politico che li anima, seppero creare questa sede, mercè l'aiuto di un filantropo, benemerito consocio sostenitore, che permise l'uso del terreno.

La nuova sede, tutta adorna di fiori e piante per generosa concessione della ditta Vogliotti, è un'ampia ed elegante casa di legno, nella quale, oltre alla direzione, la sala di lettura, la sala di ritrovo, un magnifico e grande salone, vi si trova pure una sala adibita ad ambulatorio medico, con mobilio offerto dalla spettabile Amministrazione straordinaria municipale che ne ha subito, con molto tatto, riconosciuta la necessità dando il suo appoggio.

La cerimonia si svolse in modo serio e dignitoso, senza sfarzo e senza i soliti contorni di pranzi e bicchierate.

Il corteo, formatosi sul piazzale del Ponte Barra, si inquadrò con alla testa una rappresentanza dell'Istituto Orfani di guerra, guidati dalle buone Suore Salesiane, ed una schiera di bambini dell'Asilo di Sassi con la loro direttrice signorina Turco, quindi si è portato alla nuova sede; esso era composto da oltre mille persone.

La Centuria Piave con musica era comandata dal centurione Chiappo; vi era un forte manipolo dell'avanguardia fascista ed anche in gran numero i nostri simpatici Balilla, così pure la «Simul Pugnando», con la signora Chiappo; gli squadristi guidati dal conte Gaschi erano pure numerosi.

Intervennero i fiduciari dei Circoli rionali: Barriera Casale, San Salvario, Barriera Nizza, Borgo S. Paolo, Regio Parco, Lingotto e Centro, con una forte rappresentanza di soci. Una rappresentanza dei Fasci di S. Mauro, Castiglione e Gassino coi signori: Voltolina, Crotti, Caressana; il Sindacato tramvieri.

Intervennero con numerosi soci le Società: Mutua di Sassi, Pro Superga, Mutua Madonna del Pilone, Mutua Superga, Reduci Reaglie, tutte accompagnate dai rispettivi Presidenti e Vessillo sociale.

Giunti alla Sede li ricevette il fiduciario Gayet ed il segretario Longo; sul palco d'onore presero posto i rappresentanti delle Autorità: maggiore Puel, conte S. Marzano, pel Prefetto; comm. Pesci, pel Comune; teologo Meano; on. Cian; comm. Gorgolini; Console Bassadonna, pel generale Perol, comm. Pascoli; cav. Ravera; centurione Pavesio; centurione Trucchetti; signor Avenati; cav. Ferrero Salvatore, mutilato. Rimpetto alle Autorità rappresentative siedono subito il comm. Chiappo; il senatore Robilant; il tenente Fieschi; il cav. Vincio; l'ing. Miniotti; l'avv. Mijno; l'avv. Morano; il cav. Groppio; il maresciallo Righi; il signor Donnet; il maresciallo Arpinati; il signor Bovio, Nizza, Gilardi, colonnello Michela e molti e molti che dobbiamo omettere perchè il redattore comincia a guardarci con occhio fiero; vi erano pure presenti i due sanitari dell'ambulatorio dottori Heer e Pendola.

Presentato dal fiduciario, con acconcie parole, benedisse la sede il rev. parroco don Lorenzo Meano, il quale fece seguire uno splendido discorso improntato a sentimenti di vero patriottismo e di fiducia al fascismo, ricordando le nefandezze dei bolscevichi e l'inerzia dei governanti passati; terminò auspicando al fascismo.

Sorse a parlare il fiduciario, dopo aver rivolto un saluto ed un ringraziamento ai presenti narrò come venne l'idea della nuova sede; narrò tutte le gioie e le amarezze incontrate per la realizzazione del lungo sogno; ebbe parole di vivissima gratitudine per quanti lavorarono con lui e che dettero appoggio alla istituzione che sta per sorgere; stigmatizzando quegli avversari che nulla tralasciano per denigrarci.

Il tenente Longo lesse quindi le adesioni; fragorosi applausi accolgono l'adesione dell'on. Farinacci; legge quindi quelle del generale Etna, del comm. Collino, del comandante la Divisione Militare; del cav. Farina, avv. Paolo Cattaneo; comm. Del Signore; rag. Ottino; cav. Camandona; signor Costa; signor Giannetto; un subisso di applausi accolgono l'adesione di Bruno Gemelli portata dal signor Appiotti e la nobile adesione del comm. Depanis per la «nascente istituzione». Arriva ancora un telegramma augurale: è del maggiore, mutilato cav. Bagna cooperatore del Circolo.

Parlò quindi, applauditissimo, il maggiore Puel, il giovane, forte e valoroso Segretario politico del Fascio di Torino, oratore ufficiale della cerimonia.

«Sono veramente lieto — disse — di parlare oggi a voi, o fascisti, o cittadini, inaugurando questo Circolo che dimostra come lo spirito fascista volga in ogni occasione verso quelle opere di pubblica beneficenza a cui il popolo può attingere benessere materiale e morale».

Dice come l'organizzazione rionale costituisca la spina dorsale del partito il quale deve esplicare la sua attività non soltanto sul terreno politico ma pure sul terreno della beneficenza verso le classi meno abbienti. Saluta i fascisti e le autorità convenute e poi lascia, applauditissimo, la parola all'on. Cian a cui seguono il prof. Pesci e il cav. Salvatore Ferrero con una breve lettura di versi.

Chiuse la cerimonia un episodio grazioso: due bambini, due futuri balilla in camicia nera, presentarono con poche parole un mazzo di fiori al maggiore Puel che assai commosso li baciò.

La cerimonia ebbe termine al canto di «Giovinezza», cantato da oltre mille voci e suonato pure dalla musica della Milizia.

Al dopo pranzo, alle ore 16, un concerto vocale ed istrumentale, con pianoforte della Ditta Chiappo, generosamente offerto, ed organizzato dal cav. Giuseppe Vogliotti al quale presero parte i signori coniugi Rossini Golta; signor Casalegno Luigi; pianista signor Gerbaldo Angelo; orchestra Edera Stella, diretta dal maestro Goldani e cav. Ferrero con alcuni versi dialettali allietò la buona popolazione di Sassi.

Chiuse la magnifica giornata un trattenimento illusionistico, al quale prese parte quasi tutta la popolazione di Sassi, dato dal celebre prof. Weyn-Weiter con accompagnamento dell'orchestra del maestro Goldani.

NOTE SPORTIVE

Juventus batte Parma: 6 0

La prima domenica del Campionato di prima divisione non è servita che a saggiare le forze ed a provare il maggiore o minore grado di allenamento conseguito dalle varie squadre. Per mantenerci in campo torinese notiamo una superba affermazione della *Juventus* sulla giovane squadra parmigiana, forse troppo emozionata per l'importanza del ruolo da sostenere.

Limitando a poche righe il commento a questa prima competizione valida per il Campionato osserviamo che gli striscioni bianco-neri, pur vincendo da lontano, non hanno fornita quella prova che da essi era lecito attendersi. La prima linea ha giocato bene, con impeto e precisione, ed ha trovato nei tre uomini di centro dei preziosi realizzatori. I tre *halves* hanno reso preziosi servizi, ma il loro lavoro è stato più slegato e Meneghetti, per quanto sempre generoso e battagliero, non è parso il perfetto giocatore di testa ed il centro-sostegno delle partite classiche. Troppo a ridosso degli avanti il taurino *Meniga* non è sempre stato in condizione di arretrare a tempo ed ha costretto il *giovane* Bigatto ad uno sforzo immane. I *backs* non sono ancora a punto per quanto Gianfardoni abbia lavorato con fede: lo stesso Combi si è lasciato qualche volta sorprendere. In complesso però la squadra è ottima e potrà conseguire, con maggiore affiatamento, le più lusinghiere vittorie. Del *Parma* c'è poco da dire. Inferiore di classe agli avversari si è difeso a denti stretti, ma ha la possibilità di riprendersi nelle prossime partite. L'arbitro non era *à point*.

d. m. t.

BANCA CANAVESANA
Società Anonima - Capitale versato L. 2.000.000
RIVAROLO - TORINO - CASTELLAMONTE - FORNO RIVARA - CANISCHIO - ROCCA DI CORIO

BANCA DI CIRIÈ E VALLI DI LANZO
Società Anonima - Capitale versato L. 1.000.000
CIRIE' - TORINO (Agenzia Porta Palazzo) - S. MAURIZIO - CASELLE - NOLE - CORIO
BALANGERO - CHIALAMBERTO

CARROZZERIA
E. GARAVINI e C.
TORINO
TELEFONO 42-431
PRIMARIA FABBRICA ITALIANA
DI CARROZZERIE
SPECIALIZZATA NELLA COSTRUZIONE DI VETTURE TRASFORMABILI
CON BREVETTI PROPRI
ARGO TORINO

Luci di scena

Dopo aver tanto tempo vagabondato per volere degli altri R. Calzini ha voluto concedersi il lusso di viaggiare per proprio conto ed ha scelto, fra i tanti che gli s'offrivano, l'itinerario suggeritogli dalla voce dei libri e dalla passione poetica che ama risalire: quello dei secoli. Non obbligato dai doveri professionali e dalla curiosità altrui a riprodurre e descrivere, entro improrogabili termini di tempo, un libro, un panorama, una guerra, una commemorazione, s'è fermato a suo piacere, s'è unito alla compagnia di sua elezione e colla calma d'un libero poeta ha donato agli amici le visioni e le fantasie del suo cuore e della sua mente. Queste sue narrazioni (1) a sfondo storico, rappresentano appunto il diletto d'un umanista in vacanza: d'un umanista che se non può mai abbandonare neppure per un momento il patrimonio de' suoi studii, ha però serbato, anche fra i sogni, il senso del reale, l'elemento umano e la gioia di vivere. L'A. insegue così, sulle tracce del sentimento e della cultura, un vero ideale di equilibrio, qualvolta attuato nonostante le intemperanze dell'elemento poetico sovrabbondante nella sua anima, e quindi soverchiante il profilo umano de' suoi personaggi. Uno squisito buon gusto modella e foggia le creature di questi sogni, che pure stemperandosi in una sfera d'irrealità ritrovano di quando in quando i gesti e le parole, che le accomunano alle folle umane: e soddisfa tanto chi cerca nel libro un riposo, quanto chi in esso desidera una palpabile visione del proprio sogno dileguante. Le persone, alle quali l'A. ci avvicina non hanno alcun elemento che stanchi o ripugni: e quelle, a cui egli narra ciò che nacque nell'intimità della sua arte delicata, non hanno da applaudire per obbligo o cortesia; anzi depongono il libro col rimpianto, con cui si lascia un amico che ci ha istruito senza dircelo. Narrando o scherzando, poco o nulla descrivendo, non mai sdottorando l'A attira il suo pubblico, quasi insensibilmente, alle sue severe meditazioni, alle sue prudenti assimilazioni: e la dottrina in veste di poesia invade e benefica le anime. Se anche il diffuso senso poetico dell'opera sembra imporre ai personaggi un paludamento da larve, ne rispetta il fondo umano. L'allontana solamente dagli occhi dei più.

Un abile ed acuto critico alla comparsa d'un precedente volume di Calzini, *Le soste del pellegrino Romeo,* scrisse: «L'A. ha l'artificio di far giuocare a tempo tutte le risorse della cultura, sì che quando meno ve l'aspettate vi fa comparire a una svolta di una strada di Siviglia il famoso barbiere, o sul margine d'una collina Don Chisciotte, o dalla porta d'un convento Don Giovanni bonanima, e tutti insomma i personaggi reali o immaginari che possono in qualche modo animare con la loro presenza la maestosità rigida d'un paesaggio».

Quando, in queste ultime novelle, ci trovammo di fronte inopinatamente a Goldoni sottoscrivemmo a tale definizione, in cui sta la chiave di volta dell'arte calziniana, che ha raggiunto il suo massimo sviluppo in armonia colla sensibilità e le predilezioni dell'A., e che se pure non muterà più essendosi perfettamente confusa colla sua personalità, lascia per altro intravvedere ancora molte possibilità, che certamente non sfuggiranno all'occhio dello scrittore. Anche se eccessive morbidezze, toni smorzati e penombre potranno e dovranno diminuire d'intensità e d'insistenza, non sarà per ciò sacrificato per una più energica azione de' mezzi interpretativi il substrato poetico e sentimentale delle creature calziniane. Anzi!

Nella *Vedova Scaltra,* nella *Cantata del Presepe* e nella *Commediante* noi assistiamo a tre drammi umani in tempo di minuetto. Nella penombra confusa della scena calziniana, su cui *l'affittascagni* non ha ancora smoccolato a dovere, ritroviamo la società corrotta del secolo XVIII ed in contrasto alcune sensibilità morali, forse più moderne, condannate a soffrire nella più raffinata cornice i più raffinati disinganni. Nel *Re* e nell'*Istoria dei due Santi* rivivono le ingenuità, le violenze e le gaiezze dell'antichissimo tempo quando di notte sulla pergamena, ancora arrotolata alle estremità, un omiciattolo prudente narrava fra un delitto ed un saccheggio la grassa buffoneria, mentre l'umanità poc'anzi osservata nella bottega dell'armaiolo o nell'Arengo tumultuoso prendeva luci, aspetti, sorrisi divini, alle testate ed ai margini, per l'arte dei pennelleggiatori. Ma le voci sono soffocate e lontane. Nebbie rosate e leggiadre, trine di spume rendono evanescente la ripresa leggenda di Cornovaglia e velano le tragedie della stanzetta di Soledad. In tanta soffusa chiarità di sogno soltanto getta un crudo raggio di realtà un amorazzo di Bonaparte, che vale a rivelare, nell'unico scorcio veramente impressionante dell' opera, l'intimo dramma della sua gelosia.

Non creda però il lettore di trovarsi innanzi alle solite monotonie d'un epigone romantico o semplicemente alle preziosità d'un più signorile ricercatore d'effetti, la cui cultura consista nella più abile scelta degli orpelli. Calzini non è un pedissequo imitatore e neppure *un marchand d'orviétan;* egli è un signore aristocratico e colto che se ama parlare fin troppo sottovoce, conosce tutte le delicatezze del più garbato linguaggio. In questa sua corsa fra i secoli egli è penetrato nel segreto d'ognuno e d'ognuno ha saputo dare, nella linea generale dei fatti o in qualche figura altamente rappresentativa, una visione anche psicologica. La ricostruzione per lui non è soltanto un lavoro di biblioteca, ma una fatica dell'anima, che accoglie in sè le sofferenze e le gioie degli spiriti scomparsi e le interpreta, asservendo alla loro evidenza i proprii immutati ed immutabili elementi umani, che resistono, buoni o perversi, a qualsiasi evoluzione e si rintracciano, commoventi o spaventevoli, ad ogni tappa del cammino del mondo. Noi conosciamo, ad esempio, a traverso le memorie contemporanee l'angosciosa gelosia, che la condotta di Giuseppina destò in quel torno di tempo nell'anima di Napoleone. Dagli scritti d'allora Calzini riporta l'episodio vero in una cornice romanzesca atta ad avvalorare dinnanzi ai nostri occhi di posteri indifferenti l'innegabile crisi del protagonista.

Del pari noi sappiamo che Goldoni soleva prendere dalla vita gli elementi ispiratori della sua arte. L'intuito dell'A. inquadra questa storica caratteristica del genio nella crisi psicologica d'una donna che scopre nella protagonista della commedia, alla quale assiste, le astuzie e i raggiri del proprio trascorso armeggio galante. Il contrasto fra la sua gioventù al declino e quella fittizia creatura, nata dai propri difetti e dalle proprie grazie, immortalata dal genio di quell'avvocatino, che s'era servito di lei e della sua vita amorosa come di un blocco di creta, e che oggi più non la riconosceva, ha un'eco profonda nella nostra sensibilità. La penombra e le sfumature calziniane qui non guastano.

Si potrà forse parlare, a stretto rigore di logica, d'anacronismi. Forse l'A., sempre figlio del suo tempo, adatta alle sue creature moti, inflessioni, oscurità moderne e complicate: si serve cioè per la materia antica dei più perfezionati arnesi d'oggi. Ma non conta. L'avvicinamento è fatto con finissima grazia e il punto di sutura più o meno percettibile non dirada il fascino, che desta in noi la risorgente anima dei secoli.

Calzini è un autore strettamente personale che non serve di provata derivazione a nessun maestro, nè d'esperimento alla vitalità d'una formula. Sa rintracciare nel passato quant'è vitale e passionale: soltanto la forma della sua interpretazione non è passionale nè reale perchè è essenza di poesia vaga ma invincibile. Le evanescenze di essa straniano l'elemento drammatico della vicenda pur senza alterarlo. La visione buffonesca dell'ingenuità medioevale, il pianto della fanciulla settecentesca disillusa dagli amori materni, il cinismo erotico della commediante compaiono innanzi agli occhi non sospinti dalla mano energica di chi costringe le passioni a snidarsi e ad emergere, ma dal tocco uso a sfiorare i cammei, gli intarsii, e i mirabili ceselli.

La sua melanconia non è sterile aspirazione a ciò che non torna: il suo umorismo non è riso imposto e regolato da una volontà. L'una e l'altro nascono dagli antichi fatti, lontani come essi, con voci ed intensità ad essi contemporanee anche se debbono agire oggidì. Urli e baci, rantoli e risate, la storia del mondo insomma ha sulle due corde della gioia e del dolore la sordina. Vago amore di poesia, vaga aspirazione alla bellezza circondano, atmosfera smorzante, i personaggi. Non germinano in essa i vagellamenti romantici: ma neppure vi prospera la realtà. In questo squilibrio fra forma e sostanza sta il difetto non antipatico dell'opera calziniana. Un periodare un po' all'antica, costellato di quando in quando d'arcaismi, di desuete cadenze — non mai degeneranti in esagerazione — bene s'addice a chi parla colla voce umana di tanti secoli fa: ed alcune sospensioni che comunicano al lettore un senso lato d'indeterminatezza, gli permettono il facile trapasso da un'epoca all'altra: in tali pause, che fra un racconto e l'altro lasciano la via aperta al mondo, che trascorre, le anime di tutti i tempi trovano il punto d'appiglio per riallacciare e distendere la catena di fiori e di rovi, che avvince i più remoti avi ai più giovani nepoti, eternamente.

Musa quindi poetica e nostalgica, aristocratica ed umana, erudita senza grandi parole, ironica a mezza voce, con qualche accento alla France, quella del Calzini: assoluta antitesi alla ribelle fantasia di Bruno Corra che in questa sua ultima opera (2) ha dato la misura — bisticci a parte — della sua sfrenatezza. La Musa di quest'intemperante e simpaticissimo scrittore è una Iddia bacchica che, alla luce delle faci dell'orgia, non vuole ritegno od astinenza ed impone a tutti, al mecenate e agli ospiti, alle idee, che dona, alle sensazioni che ne derivano, un ritmo dionisiaco. L'A. è una stupenda fantasia in atto che conosce il suo potere, la sua forza e si crea quindi il diritto d'avanzare anche a costo del danno o del turbamento altrui. Egli dispone di mezzi innumerevoli: ad ogni istante muta spedienti ed artifici. I suoi colori, tutti crudi ed aspri, non entrano nella gamma dei colori naturali. Sulla sua scena piove una luce intensa ed accesa che suscita sulle fisionomie de' suoi personaggi bagliori di lussuria e di forza prepotente. Come accecati da tanto fulgore essi agiscono all'impazzata, rovesciando ciò che s'oppone alle loro fughe ed alle loro conquiste. Un continuo acrobatismo, che non conosce soste, una vertigine incessante di gesti, d'atteggiamenti e di fatti costituiscono l'arte di questo romanziere, il più vivace guastamestieri nella composta accademia letteraria italiana.

Anche questo romanzo ha uno sfondo storico: il sec. XVIII. Ma è un «700» per modo di dire, un «700» che non deve aver preoccupato eccessivamente l'autore per ricomparire al mondo. Ricorda i cartelli delle antiche tragedie, su cui era scritto: un bosco, un ponte, Verona, Elsinora, una piazza, la reggia e va cercando. L'A. ha voluto che anche il gran secolo subisse l'impero della sua fantasia e potesse quindi contenere tutto, parrucche e consuetudini modernissime, spadini, bautte e l'abilità truffaldina del secolo XX inoltrato, Maria Antonietta e l'imbroglio più lercio del nostro più quotato agente di cambio. Però una ragione c'è. Lo sfondo storico è le più volte un materiale di scena, di cui ogni autore dispone a volontà. E Corra ha fatto la sua. Mentre il settecento calziniano è una figura di minuetto, un'aria di Scarlatti che cela — come forse fu — l'umanità dolente, il «700» di Corra è invece il secolo degli avventurieri, dei bari, degli scrocconi. Gli storici potranno dire che il secolo non fu tutta un'effeminatezza nè tutta una sfrenata brama d'avventure: ma gli autori, dinnanzi all'Accademia delle Scienze, allungano il passo e lasciano gli ortodossi a piangere, all'ombra dei metodi e dei dotti sistemi, in santa solitudine.

Volle il caso che cinque canaglie s'incontrassero, causa un formidabile cozzo di *fiacres,* in un *carrefour* di Parigi, una notte del 1783. Le vetture correvano a rotta di collo con un po' di ragione: un parrucchiere da signora fuggiva le vittime d'un grazioso furterello, un frate sfratato intendeva mettere un po' di distanza fra la propria vocazione e la Bastiglia, un filosofo naturalista alla Gian Giacomo, cuoco di professione, aveva per ragioni d'alta teorica rivoluzionaria propinato al suo signore non so che droga, ed uno scopachiassi di Spagna fuggiva il vendicatore d'un'ennesima seduzione. I quattro valentuomini decisero di riunirsi in comunità e, in compagnia d'un ebreo, quintessenza del ghetto, percorsero per dieci anni il mondo in un giuoco continuo di truffe, di raggiri e di birbonerie tali da fare ingelosire il più intelligente amministratore delegato dei giorni nostri. Dalla Svizzera ad un fantastico Regno di Cuochi, da Venezia a Saragozza, dai Pirenei a Modena, da Napoli, da Atene, da Costantinopoli all'Olanda ed all'Inghilterra si svolse il più geniale elogio della pirateria e del latrocinio. E quale trasformismo! Oggi ladri di ladri, truffatori di creduli parenti, domani signori e prìncipi da trucco, qui ingegneri di Maria Teresa, là ambasciatori di Luigi XVI o dello Scià di Persia, parrucchieri di Maria Antonietta o eunuchi da Serraglio..... Tutte le maschere diedero profili, serietà, bonomia, imponenza e autorità a queste cinque birbe autentiche e — ahimè — simpatiche, che in pieno terrore sciolsero il più originale contratto di lavoro che mai si vide. Il frate sfratato e il bordelliere ritornarono ai placidi riposi della terra natia, il filosofo della Natura divenne cuoco di Robespierre, l'ebreo commerciò in coccarde nazionali, ed il tricotomo diede fogge e varietà alle chiome sanculotte del 10 Agosto colle pomate, i profumi e i cosmetici dell'*ancien régime.*

Se Bruno Corra ha avuto lontanamente l'idea di contraffare gli avventurieri settecenteschi ha raggiunto in modo meraviglioso il suo scopo. Giuseppe Balsamo e Giacomo Casanova, il falso marchese Carlo Leopoldo Ranuccio Carretto di Gorzegno, Delvedere e Marsaglia, Angelo Goudard e Mazers de Latude hanno dato volta a volta all'A. la loro genialità truffaldina, le loro evasioni, le audacie stupefacenti e le più insuperabili energie d'amore. In questo diorama degli inganni la mentalità ladresca moltiplica gli spedienti con una fertilità sconcertante: il colpo in grande stile, tipo *collier de la Reine,* s'alterna alle piccole truffe di chi all'Anzolo, a San Moisè o alla Giudecca cercava presso le tavole del *faraone, della bassetta,* o del *Panfil,* d'applicare i più saggi consigli del più grande Maestro per correggere la fortuna al giuoco.

Però, ripeto, siamo nel campo della fantasia. Le decadenze della Corte, l'Enciclopedia, Lauzun e la Rivoluzione non hanno disturbato per niente l'A. che s'è accontentato di scarsi e superficialissimi addentellati fra le birbe e il loro tempo. L'ispirazione dell'opera proviene dal detto di Figaro: «*Rions, car qui sait si demain le monde ne sera pas fini?*». Ma la frase non ha valore storico: non si riferisce a quell'allegria morbosa che, si sa, brillò qualvolta nelle carceri francesi prima delle grandi esecuzioni, bensì all'epicureismo di ogni tempo e d'ogni uomo, al bisogno eternamente contemporaneo di obliare in ogni burla leggiera qualsiasi grave pensiero. E la burla del Corra è degna d'una vera ammirazione. E' il trattenimento d'un giocoliere insuperabile. Anzichè di dadi e di bossoli l'A. si serve di truffatori e di truffati. E il giuoco continua per centinaia di pagine con sicurezza meravigliosa e con tali risorse che spesso il lettore nutre le più vive speranze che non vengano mai meno ai cinque figuri le loro liete occupazioni. Mentre la morale scappa a fiaccacollo, la fantasia dietro tanti gonzi spennati e da spennare ride e squassa i sonagli degli inutili geti.

All'epoca appunto, in cui la libertà d'America commoveva la gioventù di Francia, l'A., con un magnifico spirito parodico, ha creato il capolavoro della truffa all'americana. Veramente in questa beata età, in cui la morale ambientale può far argine come un foglio di carta alla tempesta, non si sentiva il bisogno di così dovizioso campionario di ladronecci. Ma la fantasia è una tiranna che s'impone a tutto e a tutti. E mentre come figure di Goya, manti scarlatti su sfondi neri, i cinque farabutti dileguano e rientrano fra le quinte, non possiamo non salutarli con un'ultima fragorosa risata.

Tali sono le compagnie d'oggi, tali sono oggi i modi e le cause del riso.

Se per altro le opere di Calzini e di Corra rappresentano due mancanze di misura, l'una favorendo le attenuazioni per volere della propria sensibilità artistica e delle proprie leggi estetiche, l'altra esigendo ogni eccesso per la gloria d'una fantasia sbrigliata, questi scritti d'Alessandro Varaldo (3) rappresentano un coefficiente d'equilibrio fra sogno e realtà, fra fiaba e storia, fra cultura del passato e patetica nostalgia di poetico spirito. Di questo dotto e garbato scrittore già potemmo offrire ai nostri amici (4) una novella: *La Fraternità ignota.* Essa, più d'ogni altra, è l'indice di tale oculata misura, che tende ad imbrigliare ogni foga d'ispirazione per un bisogno superiore ed assoluto d'armonia. Dei tre direttori della scena letteraria Varaldo è il più prudente e il più saggio. Egli conosce la distanza esatta in cui si deve trovare la luce rispetto ai personaggi. Non i veli azzurri e diradati di Calzini, che irradiano una luce spettrale: non i rossi veli sovrapposti di Corra, che sono vampa e balenio: ma la buona luce solare che ha calore per tutte le creature: la più atta ad intagliare nello sfondo dei secoli i profili umani dei re, dei condottieri, dei sapienti e delle peccatrici.

Di tali elementi infatti s'affollano le scene di A. Varaldo.

Eliogabalo e Roberto Bruce, le repubbliche marinare e le antiche magie, le damine incipriate ma desiose dei più ruvidi amplessi, i generali repubblicani, che portavano ovunque la vittoriosa gloria della Rivoluzione, e i patrizi liguri, che ad essa resistevano con eroismi da leggenda, i romantici tempi delle cospirazioni mazziniane ed ironiche fantasie a spese dell'ortodossia (S. Maurino e La Diavolessa si sorridono da Milano medioevale alla biblioteca dei Barnabiti Fiorentini) sono gli sfondi, i personaggi, i motivi dell'opera varaldiana. Le sue creature sono, è vero, *sur les tréteaux,* ma vi sono salite dalle strade e dalla casa nulla smarrendo nel percorso del loro bagaglio umano. E le loro parole, senza sordine e senza cachinni, scendono più persuasive nelle nostre anime, e con accenti più vicini, più simili ai nostri descrivono gli errori, le illusioni, le giovinezze e le decadenze, che si susseguono ininterrottamente sulle orme dell'uomo. Nè la loro semplicità va a detrimento della natura culturale. La cultura varaldiana non è il ritmo antico di Calzini o il giuoco scettico di Corra: è il retaggio di tutte le trascorse umanità, che s'assimilano alla nostra per mille affinità ed analogie. E tale elemento di continua congiunzione per Varaldo significa non soltanto il ritorno alle fonti più degne della sua arte, ma anche spiega la natura e la ragione di alcune sue creature che tale cultura, intesa come conoscenza e quindi esperienza, riassumono e simbolizzano.

Anche egli indulse nel passato all'andazzo libertino del pubblico postbellico, che accreditò tutti gli afrodisiaci. Ma fu breve parentesi tosto rinchiusa. Il sorriso dell'Autore è mutato: non invoca più l'ospitalità d'un talamo più o meno conteso, più o meno difeso, ma dissimula oramai un senso d'isolamento orgoglioso e dolente, l'appenata solitudine d'un ingegno offeso dalla dilagante mediocrità e che soltanto s'allieta quando forza la porta del suo eremo qualche figura del buon tempo antico. E' la cultura più soda e più utile che pone tale sorriso sulle labbra dell'A. e di quelle figure d'osservatori taciturni, usi a vestire di toga i sarcasmi erompenti, che il Varaldo prediligè, e che rappresentano il più chiaro commento dei fatti della vita universale, arginano le incursioni dell'estro, diradano le torme dei fantasmi poetici e tracciano fra i sentimentalismi ed i cinismi una larga zona di verità, in cui sono concesse le soste restauratrici e le pacate meditazioni. Ed è un sorriso antico. Illuminò il viso dei sapienti e dei solitari d'ogni tempo. In ogni tempo fu emblema di compassione e d'ironia per le speranze crollanti e risorgenti. Garbato e mordace giudice di tutte le illusioni e di tutte le finzioni, balenò sotto il cielo borbonico, nei clubs rivoluzionari e nei salotti borghesi. Come un giorno spuntò sulle labbra volterriane, così spunta e spunterà sempre sottile ed eguale dinnanzi ai fasti ed alle gesta dell'eguale umanità.

Leo Torrero

(1) RAFFAELE CALZINI: *La Vedova Scaltra,* Milano, 1925, Mondadori ed., pag. 220, L. 8.

(2) BRUNO CORRA: *L'Allegra Avventura,* Romanzo, Milano, 1925, Sonzogno ed., pagine 327, L. 8.

(3) ALESSANDRO VARALDO, *Avventure di tutti i tempi* (Novelle), Milano, Sonzogno ed., pag. 265, L. 7.

(4) Vedi *Maglio,* n. 39.

L'attività del Teatro di Torino

E' superfluo notare che il Teatro di Torino sorgerà su quello che fu il Teatro Scribe.

Non sarà superfluo notare che si vede con soddisfazione sorgere dal silenzio di un edificio deserto e passato un organismo nuovo e vivace e promettente che viene a cancellare un nome straniero che non si discute, ma al quale è preferibile in tutto quello italiano della nostra città italianissima.

L'attività del primo anno di vita del Teatro di Torino — che s'aprirà al pubblico il 25 novembre per chiudersi colla fine di giugno — è nel suo programma.

La musica avrà manifestazioni varie.

Due stagioni d'opera — in autunno e in primavera. In quella d'autunno s'eseguirà l'*Italiana in Algeri* di Rossini, la creazione che il *Barbiere* solo offusca e senza del quale sarebbe stata il capolavoro del Pesarese. La seguirà l'*Arianna a Nasso,* mai eseguita fra noi e presente l'autore.

Nella stagione di primavera s'avrà un'opera di Gluck — un'opera che si vorrebbe che fosse l'*Alceste* ma che forse non sarà... — due brevi opere moderne — di cui una italiana — non peranco precisate, e probabilmente *la rappresentazione di Abramo e di Isacco* di Feo Belcari con musica di scena di Ildebrando Pizzetti. Cui s'aggiungerebbe un'opera di antico autore italiano, alla ricostruzione della quale sta lavorando Gian Francesco Malipiero.

Dell'*Italiana in Algeri,* che inaugurerà la stagione, sarà protagonista Conchita Supervia. I costumi e le scene sono del pittore Chessa.

A fianco della lirica e per tutta la durata della stagione vi saranno i concerti — venticinque: per lo più il pomeriggio della domenica.

I concerti orchestrali saranno diretti da Vittorio Gui — direttore stabile del Teatro — da Molinari, da Strauss, Scherchen, Goosseus, Ausermet e Rhené-Baton.

I concerti vocali sono affidati alla Società Tempia-Palestrina di Torino, diretta da don Rostagno: e ad una società corale tedesca. Si eseguiranno creazioni dell'epoca aurea della polifonia italiana e in più e finalmente la *Messa di requiem* di Verdi, la *Messa in si minore* di Bach e quella in *re* di Beethoven. Oltre a queste, la Direzione dispone di una massa di cinquanta voci che parteciperà ai concerti.

Per i concerti dei solisti sono chiamati i pianisti Casella, Zecchi, Cortot, Rosenthal, Arthur Rubinstein, Petri e von Zadora: i violinisti Isaye, Enesco, Serato e Thibaud: i violoncellisti Bonucci e Foldesy.

Un altro ramo dell'attività spirituale è pure rappresentato nel programma: la dramatica. Il Teatro ospiterà la *Compagnia del Teatro d'arte di Pirandello* — il cui repertorio è costituito in massima delle creazioni di Pirandello — e la Compagnia francese di Ludmilla e Giorgio Pitöeff, che scende per la prima volta in Italia.

Nè con questo si esaurisce il programma. Alla musica ed alla dramatica va aggiunta la danza. Alcune sere sono dedicate alla danzatrice Loje Fuller ed alle sue compagne. In marzo verrà il *Teatro romantico russo*: danzatori e danzatrici diretti da Boris Romanoff. Infine si presenteranno due artisti geniali: Clotilde e Alessandro Sakharoff...

Quest'arte che in Italia è ai primordi e poco nota non mancherà di interessare.

Quest'è il programma, che potrà subire qualche variante nei particolari, ma che costituisce la base dell'attività del Teatro di Torino.

Di dire che saranno manifestazioni d'arte superbe e memorabili non è ora il momento. Nè la Direzione del Teatro vuol che si dica! Con una coscienza delle sue finalità che è assolutamente rara ed inusitata, la Direzione intende che il giudizio ultimo resti al pubblico. Ed al pubblico resti...

Ma non si può reprimere nè celare un senso di soddisfazione a vedere tutto questo, a presagire...

Alla fine si sente palpitare un'anima nuova e rivivere uno spirito nuovo e muoversi nuovi intendimenti. Non è più la solita sequela del solito cartellone. Usciamo dall'elenco delle quindici o venti *opere* che da venticinque anni andiamo rileggendo con una pazienza degna di migliori sofferenze. Non è più la *sinfonia* che ammiriamo in tutta la sua grandezza ma di cui sappiamo tutto, battuta per battuta e nota per nota, e che minaccia di inaridire e di divenir inespressiva.

Usciamo dal solito elenco che sappiamo già prima di leggere. Usciamo fuori all'aperto a cercare quel che han fatto uomini che alla fine non sono idioti nè privi di senso d'arte.

Rinnovare. Rinnovarsi.

E' necessario che si faccia.

E si può fare, ora, in questa rinnovata Italia nella quale s'aprono nuovi orizzonti per i nuovi italiani.

Ci saranno creazioni mediocri, creazioni non belle? creazioni brutte? Le liquideremo! Ma, sapremo di che si tratta.

E' sopratutto necessario che si faccia per la elevazione dei nostri pubblici pazienti e stanchi: per la cultura e per la educazione spirituale del nostro popolo. Che col gusto innato e tradizionale di lunga tradizione troverà il bello dov'è e, se mai, affinerà il senso critico a discernere.

E' necessario pure per i nostri creatori che hanno il diritto di sapere e di conoscere, per la loro cultura, quel che si fa da altri: quei nostri creatori italiani ai quali sappiamo che non si vuol riservare poca parte: quel posticino modesto al quale erano finora destinati...

Quant'alla musica — per la dramatica cedo il carico al collega specializzato — segnalerò ai lettori del «Maglio» gli avvenimenti più notevoli.

E credo che i lettori del «Maglio» non saranno dispiacenti di sapere che la critica musicale del loro giornale è affidata ad un musicista.

La musica restituita ai musici.

Anche per questo ci voleva il fascismo.

Luigi Perrachio

Poeti torinesi dell'ultimo trentennio

In uno degli ultimi numeri de «Il Maglio» io non mancai di deplorare l'ingiusto, soverchio oblio verso tutta una generazione di poeti e verseggiatori, che va dall'ultimo decennio del secolo scorso al primo ventennio dell'attuale, o, per essere più precisi, sino agli inizi della grande guerra.

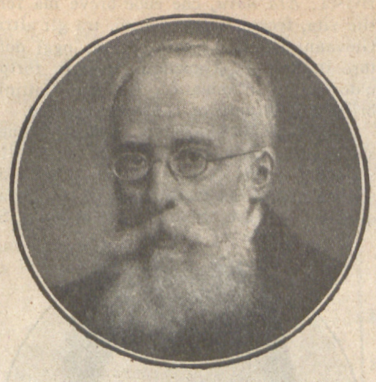
Per ora almeno intendo limitare l'amorosa ricerca rievocatrice alla nostra Torino, ispirandomi per altro — lo dichiaro fin d'ora — in tale qualifica a criteri piuttosto lati, non all'unissono certamente con quelli rigidi per quanto simpatici della «*Famija turineisa*».

Una ridda di nomi di dolce risuonanza al memore spirito mi affiora nella mente: nomi di vittoriosi, sui quali viene lenta, ma incessante ad addensarsi la bruma di una fatale dimenticanza, e nomi di altri che sparirono senza mai avere attinta la gioia della nomea sia pure discreta e fugace.

Così di sfuggita va ricordato che tre cenacoli d'arte e di letteratura dominarono in quel giro di tempo a Torino all'ombra di tre giornali: la *Gazzetta letteraria,* diretta dal dott. Giuseppe Depanis, apprezzatissimo critico musicale, che lasciò il giornalismo per la politica, ove non ebbe soverchia fortuna; la *Gazzetta del popolo della domenica,* diretta dall'avv. Ettore Augusto Berta, da poco scomparso, eclettica tempra di giornalista, scrittore e poeta, del quale mi riprometto scrivere su «Il Maglio»; ed ultimo infine il *Venerdì della Contessa,* il famoso gazzettino, che fondò e diresse sino all'ultimo giorno di sua vita il barone Vincenzo Fenoglio d'Enrici, un appassionato del giornalismo, pur non scrivendo mai una riga.

Nella *Gazzetta letteraria* esordì fra gli altri quegli che oggi ancora va considerato quale insigne poeta, Arturo Graf, del quale più tardi l'editore Loescher pubblicò in lussuosa veste tipografica *Medusa.* In seguito, del Graf la casa Treves di Milano licenziò, nella «Biblioteca diamante», altre due poetiche raccolte, *Danaidi* e *Dopo il tramonto.* Ma a queste due non arrise il successo di *Medusa.*

Arturo Graf dominò per altro incontrastato nella divulgazione del Bello con le sue lezioni di letteratura dalla cattedra del-



A. Graf

la nostra Università: lezioni alle quali affluiva, oltre la studentesca di ogni facoltà, tutta la Torino intellettuale, con larga rappresentanza di mondo muliebre.

Tutta l'opera in versi ed in prosa di questo geniale ed insieme profondo pensatore venne raccolta per cura della elettissima vedova, oggi pure scomparsa.

Corrado Corradino, l'esordio del quale nel campo letterario era stato accolto da unanime consenso di lodi, meritate del resto,

Corrado Corradino

in seguito conobbe il più doloroso oblio e la sistematica e livida denigrazione. La causa di tale ingiusta e perfida ostilità verso un chiaro letterato ed un valoroso insegnante va ricercata, e mi piace accennarlo sulle colonne di questo vessillo d'italianità, nell'adesione spontanea e decisa da lui data al movimento interventistico nel maggio radioso del 1915. Non va dimenticato che il mite cantore di *Evangelina,* invitato dagli studenti a parlare, in una magnifica improvvisazione bollò a fuoco le asburgiche infamie e la viltà dei germanofili locali, che mai gli perdonarono. Dichiarata la guerra, partito per il fronte volontario l'unico suo figlio, egli dette l'autorità del suo nome ed il valido contributo del suo intelletto a tutte le manifestazioni di assistenza civile, compresa la Lega d'azione antitedesca, che fu un pruno negli occhi, per tutta la durata della guerra, ai neutralisti di tutte le tinte.

Ma distogliamoci dall'odioso ricordo di livide congreghe, ed al contrario auguriamoci che sia resa la dovuta giustizia al poeta gentile ed ispirato di *Su per il calvario* e di *La buona novella,* che malgrado la congiura del silenzio rimane uno dei più seri tentativi di poema sacro ispirato dal Vangelo, «il poema dei poemi».

Editore di Corrado Corradino fu il Casanova, che lo fu ancora di Arrigo Boito e di altri; ma la Libreria assorbì la Casa editrice, e non si parlò più di ristampe.

Nel giornale del Depanis apparvero versi di Domenico Lanza, versi di squisita fattura e di bella ma gelida ispirazione, raccolti poi in volume sotto il titolo significativo di *Galatea.* Ma Domenico Lanza, oggi alto funzionario mauriziano, più che nella poesia doveva meritamente eccellere nella critica drammatica; e le sue cronache apparse nei due massimi quotidiani torinesi meriterebbero di venire raccolte, per la storia del teatro italiano di prosa.

Enrico Thovez, non pago della simpatica meritata accoglienza che i fini intenditori di poesia accordavano ai suoi primi versi, volle erigersi ad implacabile censore di Gabriele D'Annunzio accusandolo di plagio; ed i numerosi fedeli dell'Immaginifico mai gli perdonarono quello che non era, ma poteva apparire, iconoclastico vandalismo verso una delle poche e vere glorie nazionali. Spirito fiero e sdegnoso il Thovez, visse nell'aristocratica solitudine del suo studio, ed a breve intervallo dalla sua scomparsa, se qualche interesse di curiosità sopravive per le sue critiche contro il maggiore poeta soldato di nostra gente, nessuno più legge le sue poesie d'una semplicità troppo voluta per piacere.

Altri nomi emergono dall'onda delle rimembranze di assiduo lettore del giornale diretto da Giuseppe Depanis. Ricorderò alla rinfusa bei nomi d'illustrazioni, che disertarono l'arringo poetico per altri campi: Fra essi il prof. avv. Francesco Ruffini, oggi senatore del Regno e già ministro della Pubblica Istruzione nel Ministero Boselli durante la guerra: ed un altro giureconsulto, e membro del Senato, prof. Vittorio Brondi.

Sempre ai margini della *Gazzetta letteraria,* altri nomi così alla rinfusa: Marco Lessona, autore di *Ritmi,* di sapore e di metrica originalissimi: il prof. Giuseppe Tarozzi, filosofo, e due magistrati: un piemontese: Giovanni Tarozzi, e Napoleone Razzetti, alcune odi barbare del quale meritarono la lode rara di Giosuè Carducci. Ed ancora Tito Allievi, Carlo Bernardi e Livio Cibrario della nobile storica famiglia, perito in un'ascensione alpinistica. Ventenne appena, lasciò un volumetto di versioni ritmiche da poeti tedeschi.

Nella *Gazzetta del popolo della domenica* apparivano di frequente i versi del direttore Ettore Augusto Berta (Dottor Alfa) e i canti d'un suo collega di redazione del vecchio giornale quotidiano, diretto allora dal dottor Bottero, il quale amava i giovani. Era questi Giuseppe Deabate, del quale va ricordato *Il canzoniere del villaggio* che valse meri-

E. A. Berta

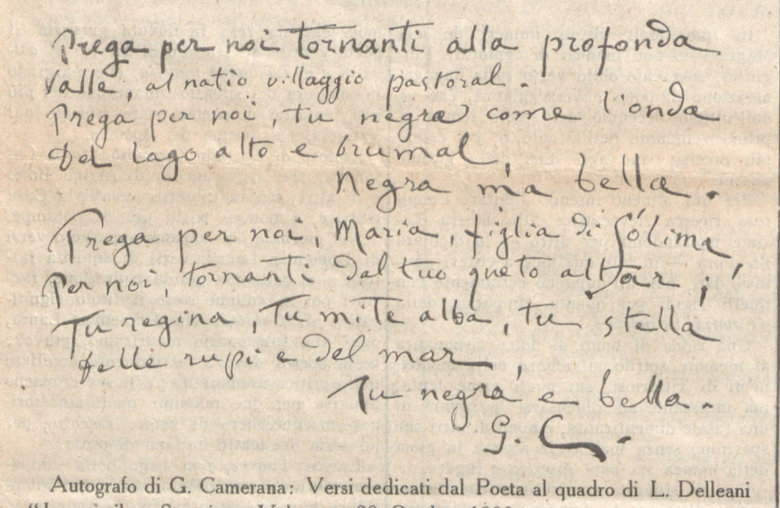
tamente al suo autore l'appellativo di poeta della pianura vercellese, a cui s'ispira tuttora con nostalgica filiale tenerezza anche tra le molteplici incombenze della convulsa vita cittadina.

Vi scrisse una insegnante la quale si estinse lasciando un dolce ricordo di poetessa d'italici sensi: Adele Galli. Un suo volume: *L'anima d'Italia,* è oggi introvabile. Un valoroso penalista, l'avv. Biagio Allievo, vi pubblicò pregiate versioni da moderni poeti francesi ed alcuni sonetti originali pregevoli per sentimentalità malinconica. Un altro penalista: l'avv. Albino Bracale, dava al popolare giornale ebdomadario qualche lirica dedicata a Giuseppe Mazzini. Uno scultore: Tancredi Pozzi, prima di raccoglierli in volume, affidò al giornale del Berta i suoi scritti poetici.

Ma un nome s'illumina di vivissima luce: *Giovanni Camerana,* il magistrato che alternava l'esercizio dell'austera professione al culto fervido e sincero del Bello in tutte le più varie manifestazioni. *Rara avis* fra i cultori delle Muse, tutti o quasi assillati dal desiderio di licenziare i propri versi al pubblico per il tramite del giornale o del libro, della rivista o dell'opuscolo, e magari del catalogo di specialità commerciali, l'inflessibile magistrato monferrino era in quella vece gelosissimo delle sue liriche, per le quali paventava quasi con orrore la pubblicazione. E non valevano a rimuoverlo da tale persistente passione dell'inedito le fraterne esortazioni dei suoi più intimi amici, l'indimenticato grande pittore biellese Delleani ed il vivente Maestro della scultura, Leonardo Bistolfi, del quale fra parenti si apparvero pochi ma belli sonetti. Solo Augusto Berta riuscì talvolta, a furia d'in-

sistenze, a pubblicare nella sua domenicale effemeride alcune poesie del Camerana, ma senza la firma del poeta. Dopo la tragica fine di questi, per i tipi della Casa editrice Streglio (una casa editrice che andò sommersa

G. Camerana



Autografo di G. Camerana: Versi dedicati dal Poeta al quadro di L. Delleani "In montibus Sanctis,,. Valperga, 20 Ottobre 1883.

per la pessima amministrazione, con grave danno delle lettere italiane) apparve una raccolta di quest'opera poetica della quale devono ricordarsi la memore e pittorica rievocazione dei paesaggi olandesi, ed ancora più gli splendidi sonetti «Oropei» che si direbbero incisi sul bronzo a mistica e perenne esaltazione delle valli circostanti al Santuario d'Oropa.

L'attuale Amministrazione municipale di Torino assai saggiamente intitolò da Giovanni Camerana la via già denominata del Gazometro.

Ricorderò ancora fra gli amici della *Gazzetta* Roberto Lanza, autore di graziosi e fini sonetti, morto trentenne appena, nel 1913, a Monteu da Po.

* * *

Ed ora veniamo al *Venerdì della Contessa*, oggi pervenuto oltre al trentesimo anno di vita. Però la fondazione del Gazzettino fu dovuta ad un cenacolo cui apparteneva la triade Cosimo Giorgieri Contri, Franco Pastonchi e Gustavo Balsamo Crivelli.

Franco Pastonchi! Quanta inestinguibile ed intensa luce di ricordi e d'echi suscita a Torino ed in Piemonte questo nome! Rapsodo e boemo, egli va poi ricordato oltre che per l'opera sua vasta e poderosa anche per avere con le sue letture fatta opera valida di coltura presso le folle, le quali dovevano a lui se potevano un istante sollevarsi dalle miserie della volgarità quotidiana.

Cosimo Giorgieri Contri, lunigiano di nascita, dimorò nella prima giovinezza a Torino, e qui scrisse i *Versi tristi*, *Il Convegno dei cipressi*, *Le trame del sentimento* ed i suoi romanzi. Scrittore aristocratico e verseggiatore fine ed elegante, non fece mai dell'eleganza medesima un elemento di stanchezza per il lettore.

Gustavo Balsamo Crivelli signorile tempra di poeta e scrittore, dopo un felice debutto con un libro di liriche «Le Amate», lasciò le lettere e il giornalismo per l'insegnamento e per la politica.

Tra i poeti del cenacolo ricordiamo Giovanni Alfora, Camillo Sacerdote, Mario Aliberti, Alberto Fallanca, Annibale Fasiani, Lionello Fiorini, Diego Balsamo Crivelli (fratello del precedente, morto giovanissimo), Marcus De Rubris, Giorgio Rigoletti, Potito, Ferdinando Tettoni, Porreca Olivieri.

Furono questi gli amici degli ultimi anni del cenacolo di via Bertola. Fra essi un pio ricordo vada ad un Caduto per la grandezza della Patria: Leopoldo Pira di Costa d'Oneglia.

Anche Guido Gozzano, trionfalmente affermatosi nell'anno 1906 con *La via del rifugio*, aveva pubblicate non poche delle poesie componenti il suo fortunato volume nel calunniato gazzettino. Tornando al Gozzano, la ragione dell'insperato suo successo va ricercata nella semplicità dei motivi recanti chi più chi meno un profumo di schiettezza che piacque perchè insueto, e nella sua sensibilità romantica che cercava per le nostre vecchie vie e fra le nostre antiche carte l'anima piemontese del passato. La gloria sua non accenna per ora a tramontare, ed Agliè si prepara ad innalzare un monumento a questo suo figlio dalla morte abbattuto alle prime luci della gloria.

Fu nel maggio dell'anno 1898 che un giovane povero e sconosciuto, giunto dalla nativa Montanaro con il solito manoscritto, viatico di ogni sognatore all'alba della travagliata giovinezza, riuscì a richiamare la benevola attenzione di un gruppo di letterati e di artisti. Dopo poche settimane, auspice la Casa editrice Streglio, un volumetto di versi, *Madre*, con copertina disegnata da Leonardo Bistolfi, rivelava al pubblico il nome e l'arte di Giovanni Cena. L'esito superò le più ridenti previsioni ed il volumetto pervenne in un anno alla terza edizione. A questo poema, materiato di accorato amore per la mamma estintasi fra gli stenti, seguì *In umbra*, ma con minore fortuna. Ed anche alla terza opera: *Homo*, mancò quell'unanime consenso di critica e lettori. Così ancora una volta si verificava il caso del capolavoro giovanile che rimane insuperato ed insuperabile per tutta l'esistenza.

Altri, da soli, senza l'aiuto di giornali amici evasero dall'inedito: e primo va ricordato Arturo Foà, il quale senza muovere alla ricerca del facile, immediato successo, ha visto ogni anno aumentare il pubblico degli estimatori dell'opera sua complessa e varia in prosa ed in rima. Lirica sentimentale la sua ed insieme robusta, materiata di fede nei radiosi destini d'Italia.

Accanto ad Arturo Foà, per assonanza di motivi, mi piace ricordare V. E. Bravetta. Di questo giovane poeta io conosco assai imperfettamente l'opera poetica, che meritò all'esordio la parola elogiatrice di Arturo Graf, severo anche con i suoi discepoli.

Italo Mario Angeloni, dopo una *Fantasia del crepuscolo*, scritta in collaborazione, or fa un trentennio, con Mario Lago, licenziò poi da solo *Le nevi*, di delicata e tenue ispirazione, ed in questi ultimi tempi un libro ispirato dalla acerba fine di un figlio giovanetto di promettente ingegno.

All'Angeloni, per fraternità di fede si può associare il vivente avv. Francesco Saverio Fino, che le cure del Foro e della politica non sempre distolgono dai fedeli studii poetici, ispirati ai biblici evangeli, in una forma elevata degna dell'argomento. E con questi un povero morto: Giulio Gianelli, il quale si meritò il nome di poeta francescano. Piemontese, lasciò Torino per Roma, ove si estinse nella più squallida inopia.

Sorge il ricordo d'un originale tra gli scrittori originali: Ernesto Ragazzoni, del quale colleghi giornalisti ed amici gustarono la lettura fatta da lui, con finitissimo buon gusto, di sue poesie, ardite nel concetto e di un umorismo schietto quanto efficace. E non meno stramba ed innovatrice fu la sua metrica, almeno ad arguirne dalla lettura. Da quasi cinque anni il povero Ragazzoni è mancato, e la pubblicazione della raccolta è ancora di là da venire. E si può stare più che certi che, a parte il successo letterario, quello della speculazione libraria non potrebbe mancare.

Fra gli innamorati solitari di Poesia vanno annoverati l'onorevole conte Emilio Pinchia, un volume del quale, *Epitoghi*, fu preso di mira per acrimonia politica dagli avversarii, e S. E. l'on. Cesare Maria De Vecchi, che ventenne appena licenziò un volume di versi di impeccabile forma e di fervida sentimentalità.

Verso la fine dell'anno 1906 un cenacolo di giovanissimi sorse ad iniziativa di un giovane biellese laureando in legge, Alessandro Girelli, e poeta egli stesso. Nella sua rivista: *Era nova*, che ebbe breve ma fertile vita, fecero le prime armi, tra gli altri, Giovanni Croce, Camillo Berra, oggi dottore in filosofia, Giovanni Drovetti, fortunato autore drammatico, Giacinto Cottini, brillante giornalista, Giuseppe Pecchio.

Giovanni Croce! Quanta mestizia a questo nome! Egli aveva appena dato alle stampe *L'anima di Torino*, una raccolta di sonetti, alcuni dei quali degni di antologia, quando s'estinse ventiduenne appena. Si

G. Croce

racconta che poche ore prima della sua fine, cui si era serenamente preparato, udendo le fanfare (si era al novembre 1911) che scortavano le truppe in partenza per la Libia, ebbe un fremito, l'estremo, d'energia, e parole d'entusiasmo patriottico.

Dulcis in fundo! Nel gruppo delle poetesse: un'autentica torinese: Amalia Guglielminetti, affermatasi con *Voci di giovinezza* e con *Vergini folli*, poetessa di robusto talento per quanto d'inquieta ispirazione. Torinesi d'elezione, la triestina Luisa Macina Gervasio, con il pseudonimo di Luigi di San Giusto, più nota quale scrittrice di romanzi, la fiorentina Rina Maria Pierazzi, la quale con le *Rime del Marzocco*, esaltazione delle artistiche glorie di Firenze, può con fede guardare all'avvenire dell'opera sua, all'attivo della quale sono un poema, *Marosi*, e romanzi.

Ed altre poetesse oltre alla Galli già ricordata: Ester Berruti Ternavasio, facile ed elegante verseggiatrice in *Eco lontana*, Amelia Perotti Oderio, Luisa Govean, ed una bolognese: la Cavallari Cantalamessa.

Giunto al termine di questa rapida, direi vertiginosa risalita verso una via di ricordanze, m'assale il dubbio di essere incorso in involontarie omissioni; alle quali per altro non mancherò di rimediare. A me basta il conforto di avere per un istante ridestati gli echi sopiti di opere illuminate di fede ultraterrena e di idealità sublimi. E non si dimentichi che la fatidica riscossa di Vittorio Veneto fu vaticinata ed auspicata da grandi vati al pari che da umili ed oscuri, per i quali tutti fu ragione di vita ed amor degli amori: la Patria!

Arrigo Lidi

Mentre mi associo con intima commozione alle parole dedicate dall'amico Lidi alla memoria di Nino Croce, compagno indimenticabile delle prime fatiche giornalistiche e letterarie, e di Guido Gozzano, carissimo fratello nella mia lontana adolescenza, invio un pubblico e sincero ringraziamento agli editori Casanova e Chiantore, al professore Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale, e al dott. Gramatica della Biblioteca Civica, al comm. G. Deabate, alla contessa Tournon, che con cortesi prestiti di fotografie e con preziosi consigli mi permisero di ricordare anche materialmente agli amici del *Maglio* gli illustri Poeti scomparsi.

L. T.

Un nuovo libro di Gorgolini

Edito da Casa Paravia, è uscito un nuovo libro del valente e brillante scrittore fascista Pietro Gorgolini: *Il Fascismo spiegato al popolo*.

L'affrettata lettura che abbiamo potuto farne ci ha rivelato un'originalità di trama, una maestria di svolgimento, una profondità di pensiero che ci inducono a rinunziare alla breve recensione che, per ristrettezza di tempo, ora potremmo fare, riservandoci di ritornare, ampiamente, sull'argomento, nel numero prossimo.

Note di Borsa

Il disordinato imprevedibile andamento dei mercati finanziari dal marzo al settembre del corr. anno, confermano l'opinione che in Borsa più d'un profondo esame scientifico delle possibilità del mercato dei titoli, sia maggiormente utile la razionale considerazione delle impressioni, delle voci della coulisse ed il particolare esame della tendenza delle ultime riunioni; e ciò perchè esaminate tutte le possibili eventualità relative ad un dato titolo, ad un certo movimento, la Borsa s'incarica sovente nelle sue riunioni d'offrire un andamento opposto a quello previsto, andamento dovuto ad un'ipotesi che non pareva potesse influire e che invece diveniva in seguito la premessa dominante.

E' perciò che oltre alle informazioni relative alle trasformazioni ed ai bilanci delle grandi aziende interessanti vasti complessi di persone e di capitali con maggior riferimento alle aziende trattate nella locale Borsa ed alle altre più importanti della regione, converrà riferire le impressioni dominanti nell'ambiente borsistico circa le future prospettive. Queste ed i listini delle quotazioni coi corsi d'una riunione paragonati a quelli d'una o più altre più o meno arretrate sono sovente la miglior guida al portatore di azioni ed al risparmiatore in genere.

Pertanto, esaminando le principali cause che hanno influito o influiranno sulle nostre Borse, occorre considerare prima in modo sommario le preminenti ragioni che portarono il nostro mercato finanziario ai minimi dei passati giorni; sono da ricordare perciò ancora i famosi decreti sulle Borse del ministro De Stefani emessi nel marzo u. s. e l'attuale severa politica monetaria che ha contribuito essenzialmente a diminuire il denaro messo a disposizione delle Borse; dovuta tale diminuzione agli ingentissimi capitali assorbiti da parte delle costruzioni edilizie, ad un rallentamento nell'affluenza dei depositi nelle banche, mentre il risparmio nazionale tende tuttavia ad aumentare (cifrario l'ultima rassegna mensile pubblicata testè dalla Banca Commerciale Italiana) ed a varie altre cause di minore importanza. Di tale diminuzione di disponibilità la ripercussione più evidente è da vario tempo la mensile difficoltà delle proroghe di liquidazione, difficoltà costituente una pressione continua fatta sul mercato azionario.

Ora i risparmiatori che affluiti negli scorsi anni nelle Borse hanno contribuito potentemente alla grandiosa nostra espansione industriale del dopo guerra, impressionati da qualche tempo per i continui deprezzamenti nei corsi delle azioni, che per certi titoli rispetto alle quotazioni del febbraio u. s. arrivarono al 75 %, cominciarono a disfarsi dei titoli acquistati; cosicchè se non si desidera allontanare questo risparmio ed evitare con ciò una probabile crisi finanziaria, sinonimo sempre di crisi industriale, è indispensabile che per l'avvenire economico nostro si procuri da parte di tutti gli enti più o meno direttamente interessati e da parte dello Stato stesso, di non permettere più colpi così forti come quelli che il risparmiatore italiano ha subito per avere impiegato ultimamente i propri risparmi in azioni industriali.

Meno male che, giunti al punto attuale nella depressione dei nostri mercati finanziari, appare nelle nostre Borse qualche sintomo favorevole ad una ripresa dei corsi. Tra questi primo attualmente è la fiducia che le risultanze dei negoziati che il conte Volpi inizierà prossimamente per la sistemazione dei nostri debiti coll'America, non verranno a soffocare l'economia nostra, ma contribuiranno essenzialmente invece ad eliminare le insidie dei cambi dei mercati d'Italia ed a permettere agli enormi capitali americani in cerca d'impiego, redditizi investimenti nelle nostre industrie scarseggianti di capitale circolante.

Oltre a ciò poi i dividendi che si ha buona ragione ritenere verranno staccati per il corrente esercizio (e riguardo a diversi titoli se ne dice già anche il confortevole ammontare), rendono interessanti pel risparmiatore molti valori che ai prezzi attuali corrispondono ad una capitalizzazione dal 6 al 7 %. Ed un segno d'un prossimo miglioramento dei corsi si è infine avuto nell'intendimento governativo a non voler più permettere nuovi sgretolamenti nelle quotazioni di Borsa, intendimento dimostrato colla recente abrogazione del Decreto che sospende il diritto di sconto. Sin d'ora infatti il mercato senza segnare notevoli plusvalenze, dimostra però nettamente una tendenza migliore delineatasi nelle prime tre riunioni della settimana, tendenza che dovrebbe accentuarsi di più nel prossimo futuro; anche perchè ai prezzi attuali non si forma più scoperto mentre speculazione e risparmio vanno prudentemente ricomprando: i prossimi mesi, è molto probabile, daranno loro buona ragione.

Dott. Luigi Milone

Comunicato

Si ricorda ai datori di lavoro che per assunzione di personale di qualsiasi categoria potranno rivolgere richiesta all'Ufficio Collocamento dell'Istituto Provinciale del Patronato Nazionale (via Bogino, 6), cui sono già inscritti numerosi disoccupati.

L'Avv. Dante M. Tuninetti ricevuto dall'On. Mussolini

Sabato 26 u. s. il segretario politico della Federazione provinciale fascista, avv. Dante Maria Tuninetti, è stato ricevuto, in compagnia del segretario del Fascio di Settimo, Merlo, da S. E. il Presidente del Consiglio nel Castello di Mazzè.

Nel colloquio di un'ora, improntato alla massima cordialità, il Presidente ha passata in rapido esame la situazione politica della provincia ed ha voluto essere informato della reale efficienza del fascismo, segnando le linee per l'azione futura.

In sostanza il Duce del fascismo vuole che gli organi del Partito si preoccupino sopratutto dell'organizzazione delle masse rurali (piccoli proprietari, mezzadri, affittavoli, braccianti), delle avanguardie, degli studenti e dei balilla, che si sviluppi il movimento femminile e che si dia la massima importanza ai Circoli rionali in Torino, come già si è fatto a Roma.

I Gruppi rionali, egli ha detto, devono essere i centri di vita di ogni rione e svolgere opera di assistenza e di elevazione fra le masse operaie che, a Torino specialmente, coi perfezionamenti tecnici dell'industria, hanno raggiunto un grado di qualificazione sconosciuto in quasi tutte le altre grandi città e devono quindi essere differenziate dalla massa amorfa del proletariato.

Il Presidente si è quindi compiaciuto del grande sviluppo assunto dal fascismo nella nostra provincia, di cui sono prova il sempre crescente numero dei Fasci e l'entusiasmo con cui la parola fascista è accolta anche nelle plaghe fino a ieri refrattarie alla nostra propaganda.

Dopo aver parlato della stampa fascista locale, delle prossime riforme che rinforzeranno l'organizzazione del Partito, della necessità di creare e perfezionare i gruppi sportivi dando particolar rilievo alle manifestazioni regionali, S. E. Mussolini ha approvato pienamente la linea di condotta della Federazione provinciale fascista in particolare per ciò che si riferisce alla epurazione che egli vuole proseguire con energia e sollecitudine al fine di negare il diritto di cittadinanza nel Partito ai procaccianti, ai senza fede ed a coloro che fanno dell'elettoralismo la propria divisa.

«Dite che non vi saranno elezioni di nessun genere — ha soggiunto — e che ogni distrazione di forze dagli obbiettivi immediati del Partito è prova di incoscienza e di immaturità».

Riaffermata la volontà del fascismo di creare con le opere la nuova gloria d'Italia simboleggiata dal littorio, prima del commiato il Presidente confermò il suo vivo desiderio di vedere le rappresentanze fasciste dei 226 fasci della Provincia di Torino.

Il Direttorio Provinciale Fascista ricevuto da S. M. il Re

Domenica mattina S. M. il Re ha ricevuto in particolare udienza al castello di Racconigi e trattenuto a cordiale colloquio per circa un'ora il Direttorio della Federazione provinciale fascista di Torino, presieduto dall'avv. cav. D. M. Tuninetti e composto dei signori on. Domenico Bagnasco, col. Demetrio di Bernezzo, cav. uff. Belmondo, ing. cav. Bertoldo, rag. cav. Borello, seniore cav. Goglino, cav. Moriani, cav. Zavattaro, geom. Buffo, magg. cav. Colombini e dall'economo cav. Ghiglia, assenti gli altri membri perchè già ricevuti come facenti parte di altre commissioni.

Re Vittorio volle conoscere l'organizzazione e la forza delle sezioni della provincia e si trattenne con l'on. Bagnasco e con altri membri su azioni di guerra, ricordando con precisione le località, i nomi dei comandanti e i vari episodi bellici.

Parlò dei progressi dell'agricoltura, della battaglia del grano, dello sviluppo della coltura della menta, ascoltando con interesse quanto in proposito ebbero ad esporgli l'avv. Tuninetti, il cav. Moriani, il cav. Zavattaro e l'ing. Bertoldo. Dopo aver ringraziato il cav. Moriani per il saluto rivoltogli a nome dei balilla della provincia, e aver parlato a lungo con lui, saputolo senese, del Palio di Siena e delle opere d'arte locali, S. M. congedò gli ospiti esprimendo la propria soddisfazione per le notizie apprese e per la devozione riaffermata dai fascisti.

La pagina dell'Agricoltore

La battaglia del grano

Mi faccio un dovere di richiamare l'attenzione di tutti i Fasci sullo svolgimento della battaglia del grano, il quale non è abbastanza soddisfacente. I FASCI RURALI *dovrebbero dedicare ad essa tutte le loro attività, tenendosi in continuo contatto con la Federazione, la quale non ha cessato da mesi di dare direttive, ma deve constatare che l'azione di propaganda non è sufficiente.*

Conviene insistere, specialmente in questo momento, sulla scelta delle sementi ed ancor più sulle concimazioni, le quali, se razionali, dànno notevoli risultati. Richiamo perciò l'attenzione di tutti i Fasci sulle seguenti istruzioni, a cui è doveroso dare la massima diffusione, adoperandosi energicamente per attuarle.

Ogni trascuranza è grave colpa, dimostra poca fede fascista e tradisce i voleri del Duce.

Il delegato provinciale per l'agricoltura
L. P. Zavattaro

ISTRUZIONI PRATICHE PER AUMENTARE LA PRODUZIONE DEL GRANO.

I.

Lavorare il terreno a 25-30 centimetri di profondità, con un buon aratro moderno. Sminuzzarlo con un buon erpice. Comprimerlo col rullo dove rimanesse sollevato e con vani o troppo soffice.

Abolire le prose, e fare prosoni o lavorare in piano dove si ha la seminatrice. Sistemare il campo che *l'acqua scoli*.

II.

Non usare letame, direttamente per il grano, conservandolo per le *piante sarchiate* (meliga, patate, canapa ecc.).

Concimare direttamente il grano con le seguenti quantità e qualità di concime per ogni giornata piemontese:

Perfosfato minerale	Kg. 200-250
Calciocianamide	» 40-70
Solfato o Cloruro potassico	» 40-60

Nei *terreni aridi e calcari* (destra del Po, vallate di Aosta e di Susa ecc.) sostituire la calciocianamide con Kg. 35-50 di solfato ammonico.

La potassa nei terreni argillosi (terre rosse) *molto fertili* si può risparmiare o ridurre alla dose minima.

Quando il grano segue *le sarchiate ben concimate a letame* ed i prati artificiali (trifoglio, medica ecc.), attenersi alle dosi minime.

III.

Scegliere le *varietà di grano* di razze elette *più adatte* alla località. Provare i miscugli delle varietà più *resistenti all'allettamento* con quelle di più pregevole e costante produzione.

Selezionare la semente riprodotta localmente collo *svecciatoio*.

Disinfettare la semente *a secco* con 250 grammi di polvere Caffaro per quintale, o, in mancanza di questa, bagnarla prima con soluzione di solfato di rame all'1,50 % e poi con acqua di calce al 2 % o spolverare con calce sfiorita.

Pure consigliabile il nuovo prodotto detto Tilantina.

Buone varietà di grano e miscugli per:

1) *Terreni fertilissimi*, freschi, dove il grano si corica e prende la ruggine (*marin*): Ardito, Varrone, Inallettabile 96, Cologna 12. Miscugli di: Ardito con Precoce di Piemonte, Cologna 12, Guà Corto, Cologna ordinario.

2) *Terreni mediamente fertili* e sani dove sono meno da temere l'allettamento, la ruggine e la stretta: Gentile rosso 48, Precoce di Piemonte, Inallettabile 38, Ardito. Miscugli di: Ardito con Precoce di Piemonte, Gentil rosso 48, Cologna 29-31, Guà Corto, Ceresole, Rosso Canavesano, Rosso di Salmour, Inallettabile 38, Rosso Olona e Varesotto.

3) *Terreni poveri ma convenientemente concimati*: Le vecchie varietà, passate allo *svecciatoio*, ed i miscugli con varietà resistenti all'allettamento.

4) *In mezzo alle viti*: L'Ardito, *ben concimato*, è consigliabile per la sua precocità, resistenza a coricarsi e paglia bassa.

IV.

Seminare a macchina: si risparmia seme e si raccoglie di più. Seminare a righe distanti almeno 20 centimetri oppure a file abbinate a distanza di 12-15 centimetri tra riga e riga e cm. 35-40 fra ogni coppia di righe. Più la semina è fatta a righe larghe, più occorre seminare fitto sulla fila. 40 chilogrammi per giornate sono più che sufficienti. Quest'anno però molti semi falliscono.

V.

Abolire di regola il ristoppio o ringrano. Adottare una buona rotazione nella quale il grano segua una sarchiata (meliga, patate, canapa ecc.) o un prato artificiale di leguminose (trifoglio, erba medica ecc.).

Esempi di buone rotazioni:

a) Quadriennale: 1° anno, sarchiata, con lavoro più profondo che si può e buona concimazione a base di letame corretto con perfosfato; 2° anno, grano dentro al quale, sul finire dell'inverno, si semina il trifoglio; 3° anno, trifoglio; 4° anno, grano seguito da erbaio o coltivazione da sovescio.

VI.

Fare gli acquisti di concimi, sementi e macchine presso i *Consorzi* e le Cooperative agricole e *costituirle dove mancano. Non comprare ad occhi chiusi. Farsi garantire la merce.*

3° Concorso Nazionale per la "Vittoria del Grano,,

Bandito per l'anno 1925-1926 dal Ministero dell'Economia Nazionale e dalla Commissione Tecnica per il Miglioramento dell'Agricoltura.

Regolamento

Al Concorso possono partecipare tutti gli agricoltori (proprietari, affittuari, coloni, ecc.) che coltivano a grano almeno un ettaro di terreno.

Gli Enti, meno le Cattedre Ambulanti di Agricoltura, possono ugualmente prendervi parte, ma non concorrere a premi in denaro. Ad essi sono riservati speciali diplomi.

Restano esclusi dalla gara coloro che non abbiano messo in pratica — applicandole sulla maggior parte della superficie posta a concorso — le più elementari norme di coltivazione razionale, che non abbiano cioè impiegato concimi chimici alla semina del grano o nella coltura preparatrice, seme selezionato, disinfettato e di razze elette o di qualità notoriamente accreditate, che non abbiano adottata la semina a righe, susseguita da tempestive sarchiature o rincalzature, ecc.; tutti gli agricoltori, insomma, che si siano resi colpevoli di gravi trascuranze nell'osservanza degli elementari dettami della tecnica.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta da una Commissione nominata dal Ministero dell'Economia Nazionale, sentito il Comitato Permanente del Grano.

Le Cattedre Ambulanti, la Commissione Tecnica dell'Agricoltura, il Comitato Permanente del Grano e la Commissione Giudicatrice si riservano di compiere indagini o procedere a raccolta di notizie che giovino a rendere più consapevole e scrupoloso il giudizio.

Gli elementi di fatto che nella graduazione dei concorrenti saranno tenuti presenti sono i cinque sottoindicati, a ciascuno dei quali è riserbato un certo numero di punti proporzionato alla loro relativa importanza:

1) *Maggior produzione unitaria relativa.* Nella valutazione quantitativa del grano che si è prodotto, la Commissione Giudicatrice terrà conto della produzione unitaria considerandola non a sè, ma comparandola alla produzione media della zona agraria cui si riferisce. La Commissione del Concorso assegnerà il massimo dei punti, per questo titolo, al concorrente che abbia raggiunto la più alta percentuale di aumento.

2) *Produzione unitaria assoluta.* Questo elemento avrà la sua giusta valutazione dato che le elevate e le elevatissime produzioni unitarie di per sè sole rappresentano un cospicuo contributo all'accrescimento della produzione frumentaria italiana.

3) *Superficie coltivata a grano.* Otterrà, per questo titolo, il massimo dei punti chi, subordinatamente alla necessità di razionali turni di coltivazione, seminerà a grano la più alta percentuale della superficie dell'azienda.

4) *Perfezione della coltura.* Le razionali rotazioni, la buona lavorazione e sistemazione del terreno, la opportuna scelta delle varietà, la selezione e disinfezione del seme, la semina a righe distanti, la appropriata concimazione, le cure culturali (erpicature, sarchiature, rincalzature) sono elementi indispensabili per ottenere elevati raccolti anche in terreni di media fertilità e in annate poco propizie.

Di essi terrà il dovuto conto la Commissione Giudicatrice nell'assegnazione dei punti.

5) *Graduazione delle condizioni d'inferiorità.* Verrà assegnato un certo numero di punti al concorrente che la natura pone in condizioni d'inferiorità rispetto agli altri. L'apprezzamento di tali condizioni verrà fatto sia distinguendo zona da zona, sia terreno da terreno della stessa zona.

Le domande di iscrizione al Concorso, redatte su carta semplice e firmate, vanno inoltrate alla locale Cattedra Ambulante di Agricoltura non più tardi del 31 marzo 1926.

Le Cattedre, a loro volta, trasmetteranno alla Commissione Tecnica dell'Agricoltura, Belgirate (Novara), non più tardi del 21 aprile 1926, l'elenco nominativo dei concorrenti, indicando il Comune e la località in cui questi trovansi.

Ogni concorrente non può figurare, come tale, che una sola volta, anche se proprietario o conduttore di più aziende.

I dati e le notizie relativi a ciascun concorrente saranno trascritti accuratamente sulle apposite schede che verranno distribuite a tutte le Cattedre Ambulanti. Le schede, firmate dal concorrente e dal Direttore della Cattedra, debbono esser da questi trasmesse alla Commissione Tecnica non più tardi del 31 agosto 1926, se provenienti da zone di pianura o di collina, e del 20 settembre successivo se da zone di montagna.

PREMI

I premi — ammontanti a L. 1.500.000 — saranno così divisi:

a) Premi per grandi aziende: N. 5 da L. 20.000 (L. 100.000). N. 10 da L. 10.000 (L. 100.000). N. 30 da L. 5000 (L. 150.000).

b) Premi per medie aziende: N. 10 da L. 10.000 (L. 100.000). N. 20 da L. 5000 (L. 100.000). N. 100 da L. 2000 (L. 200.000).

c) Premi per piccole aziende: N. 10 da L. 10.000 (L. 100.000). N. 20 da L. 5000 (L. 100.000). N. 100 da L. 2000 (L. 200.000). N. 200 da L. 1000 (L. 200.000). N. 300 da L. 500 (L. 150.000).

Il Presidente
della Commissione Tecnica dell'Agricoltura
MARIO FERRAGUTI

Il Segretario Generale
Comm. GIAN LUCA BIRAGHI LOSSETTI

Il Segretario Tecnico
Dott. BRENNO COLONNA

Dal Piemonte Fascista

Federazione Provinciale Fascista

Torino, 8 ottobre 1925.

A tutti i Segretari Politici della Valle d'Aosta e per conoscenza ai membri Federali Dott. Alliod e Cav. Cavallero.

Nella mia qualità di Commissario per la Valle d'Aosta La invito a trovarsi martedì, alle ore 9, in Aosta assieme ai membri del Direttorio, intendendo conferire con Lei sulla situazione politica generale e locale.

L'adunanza avrà luogo alla sede del Fascio.

Il Commissario per la Valle d'Aosta
Seniore GOGLINO

AIRASCA

Per il vivo ed energico interessamento del locale Direttorio, dal giorno 6 corrente, il pane nel Comune di Airasca fu diminuito nei vari prezzi e qualità di 10 centesimi. Anche per altri generi di maggior necessità si stà concretando un possibile ribasso.

CAFASSE TORINESE

Anche questa zona, purtroppo niente affatto fino ad ora evoluta, fascisticamente parlando, sta incamminandosi sulla retta via segnata dal Duce.

Lunedì 5 corrente fu da noi il seniore cav. Mario Goglino, unitamente ai signori Boetti Ernesto, Galizia Pietro e Galizia Nicola, membri del Direttorio del Fascio di Lanzo, per gettare le prime basi per la riorganizzazione di questa Sezione.

Ai convenuti parlò ascoltatissimo, con la solita entusiastica, calda, convincente parola, il seniore Goglino che per sommi capi rievocò tutte le tappe e tutto il cammino percorso dalla nostra idea, dai primordi nati fra le oscurantistiche vicende degli anni vergognosi delle rinuncie e del bolscevismo, quando era pericolo indossare la camicia nera, fino alle ultime radiose conquiste del presente, fra cui importantissima quella, che la mattina dello stesso giorno, era stata ratificata a Roma, l'accordo fra industriali e confederazioni fasciste dei sindacati.

Parlò delle mète ancora da raggiungere ma che saranno toccate prestissimo, di tutta l'importanza storica che è intimamente ed indissolubilmente connessa al nostro movimento, dell'orgoglio che deve permeare ogni fascista per il cammino percorso, dell'impulso che ogni gregario, anche il più umile, ha il dovere di dare per gli ulteriori sviluppi della nostra rivoluzione, e concluse dicendosi sicuro che il nucleo di Cafasse, sarebbe presto divenuto manipolo e poi falange, e che sotto la guida del nuovo direttorio, questo Fascio non avrebbe tardato a mettersi a livello degli altri gloriosissimi del vecchio Piemonte.

Dopo l'applauditissimo discorso del seniore Goglino, si procedette alla nomina del nuovo Direttorio, che risultò composto dei signori: Monti Carlo, Casadio Mino, Bruneri Felice, Déttore Riccardo, Esa Alberto, Pradotto Giuseppe.

Su proposta del signor Monti fu eletto per acclamazione segretario politico il signor Riccardo Déttore.

Al nuovo Direttorio ed al segretario politico, cui non nascose i compiti ardui ai quali occorre assolvere, mandò il saluto augurale, a nome dei Fasci del Piemonte, ed in particolare del Fascio di Lanzo, il seniore Goglino con calde, vibranti ed incoraggianti parole.

Dopo una modesta bicchierata, il seniore Goglino ripartì per Lanzo salutato entusiasticamente dai presenti, lasciando nell'animo di tutti una nuova fede ed un nuovo entusiasmo.

CHIVASSO

Per lo svolgimento della Battaglia del grano nel Canavese.

«Non si può dubitare menomamente che coll'aumento dei suoi prodotti agricoli l'Italia può diventare il paese più ricco d'Europa»; con queste parole il grande statista tedesco Bismarck preconizzava l'avvenire della nostra Nazione. Ora, a non molti anni di distanza, un altro grande statista ha capito l'importanza che può assumere la maggior produzione granaria per la nostra Patria, e conscio del grande valore economico di detta iniziativa, non ha esitato ad ingaggiare una vera e propria battaglia al fine di ottenere quei risultati che varranno a portare l'Italia in prima fila tra le Nazioni d'Europa. E le parole di Benito Mussolini, ed i continui favori che egli elargisce ai contadini, come l'aumento del prezzo del grano e la ripristinazione del dazio d'importazione, sono altamente significativi perchè dimostrano come il Duce non risparmi fatiche nè denari pur di ottenere una maggior produzione granaria. Di fronte a tali fatti è dovere di ogni agricoltore che abbia coscienza dell'ora che volge e senta tutta la nobiltà del compito al quale è chiamato cooperare con ogni mezzo per raggiungere gli scopi che con saggia previdenza si propone il Governo di Benito Mussolini. Per dare un'idea delle somme ingenti che vanno annualmente all'estero per l'importazione granaria, citiamo soltanto il numero delle tonnellate importate nei primi cinque mesi di quest'anno: un milione e seicentomila tonnellate si sono importate dall'estero e specialmente dall'America, pari cioè a circa tre miliardi di lire. Se si pensa quindi che tale importazione sistematica è indispensabile, si vedrà chiaramente come la nostra agricoltura sia asservita a quella estera, come noi ci siamo sempre trovati in condizioni di inferiorità di fronte agli altri Stati, con le inevitabili disastrose conseguenze del caso, cioè inasprimento dei cambi, svalorizzazione della nostra moneta, conseguente aumento del caro vita ecc. Per aiutare quindi il Governo nella provvida battaglia ingaggiata e per dare al Duce una prova di obbedienza, Chivasso ingaggerà una battaglia del grano che si estenderà alle regioni limitrofe del Monferrato e del Canavese. Tutte le condizioni essenziali per la riuscita della battaglia, quali la scelta accurata e giudiziosa del seme, la regolare disinfezione di questo prima dello spandimento, la lauta ed appropriata concimazione e l'uso di macchine ed attrezzi perfezionati per la preparazione del terreno, saranno ampiamente spiegate a tutti gli agricoltori della regione a mezzo di circolari che apposito comitato diramerà. Quello che devono comprendere per ora gli agricoltori, è la necessità di ingaggiare e vincere la battaglia del grano; tale battaglia, per la molteplice e feconda attività governativa (ben cinquanta milioni furono per questo recentemente stanziati e numerose macchine agricole sono state messe a disposizione degli enti incaricati affinchè vengano saggiamente distribuite nei terreni che più ne abbisognano), se sarà coadiuvata dalla buona volontà degli agricoltori non mancherà di dare buoni frutti. Per quanto riguarda la nostra regione, saremo eccezionalmente favoriti dal benevolo interessamento promesso dal gr. ufficiale Alessandro Stella, direttore generale al Ministero dell'Economia Nazionale, che già in occasione della recente esposizione agricola-industriale volle attivamente interessarsi per ottenere l'appoggio del Ministero.

Tutte le condizioni sono quindi favorevoli; il comitato organizzatore disporrà inoltre di vistosi premi che apposita Commissione di periti assegnerà agli agricoltori che maggior rendimento avranno ricavato dai loro terreni. Ma per questo occorre cominciare subito; bisogna cominciare a seminare razionalmente per ottenere un buon raccolto. E soltanto quando si potrà ridurre l'importazione del grano, si aumenterà la nostra indipendenza economica, si otterrà una notevole rivalutazione della lira, ed aiutando l'opera benefica del Governo si perverrà ad un benessere economico, preludio certo di un avvenire e di un lavoro fecondo e florido per la nostra Patria.

CIRIÈ

L'Esposizione della Scuola Professionale.

Verso la fine del 1919, quando la devalutazione dei valori morali sembrava come un'atmosfera poco propizia per l'istruzione e l'educazione operaia, a Ciriè veniva fondata la Scuola Serale Operaia Professionale. Modeste origini derivanti dalla sola forte e tenace volontà di pochi; ma da questa tenacia e da questa forte volontà ricevevano appunto quell'animazione e quella vitalità che sempre conservò la scuola di Ciriè. In sei anni di esistenza l'ascesa fu sufficientemente rapida e mentre le industrie della regione, che dalla riuscita di maestranze capaci ed educate traggono una delle migliori fonti di progresso, sempre diedero alla istituzione valido appoggio, il riconoscimento da parte degli Enti Statali e Provinciali avvenuto nei successivi anni fu la prova migliore dell'importanza che la Scuola andava assumendo. Lo svolgimento serio dei programmi didattici richiedente da insegnanti ed alunni uno sforzo tenace e costante, le manifestazioni molteplici di attività note diedero all'istituzione quel carattere di saldezza idoneo alla formazione di operai specializzati ed animati da quella profonda tendenza al miglioramento che soltanto può essere vera spinta al progresso industriale. Coi soli mezzi propri non sempre abbondanti e non sempre sicuri, la Scuola poteva in questi primi anni dotarsi di laboratori-scuola, nei quali le esercitazioni pratiche ebbero il loro più rapido sviluppo.

Ed ora, nella ricorrenza del sesto anno di fondazione, una simpatica dimostrazione dirà fra quali vie e con quali sforzi sia stato percorso il cammino che dal nulla ha portato l'istituzione ad assumere un'importanza non solo cittadina ma regionale.

L'Esposizione che si inaugurerà il giorno 11 ottobre raccoglierà accanto ai lavori eseguiti nei laboratori-scuola, importanti dati statistici dimostrativi e con un plastico della regione eseguito dagli allievi per le scuole elementari di Ciriè, tutta l'opera che gli insegnanti compiono, nelle lunghe sere invernali dei mesi scolastici.

Manifestazioni queste che all'ascesa morale e culturale delle nostre maestranze dànno un impulso degno di essere valutato in tutta la profondità dello sforzo ch'esso richiede ed in tutto il suo valore.

L'Esposizione che verrà visitata da quanti hanno a cuore quell'ascesa, sarà una delle più belle attività che la Scuola di Ciriè compì nella sua esistenza ed indicherà nei suoi pregi e nei suoi difetti la via migliore da seguire.

CUMIANA

I nostri amministratori, che non brillano per rapidità di percezione, troppo tardi compresero che pagando una sola condotta medica si spendeva meno che pagandone due. Balenata la felice idea, meditarono di provvedere; ma la rapidità di esecuzione non è il loro forte, e solamente quando il tempo utile per ridurre le condotte mediche era scaduto, deliberarono di licenziare i due medici, aprire un concorso e nominarne un altro; così in paese restavano tre medici, ed il comune ne pagava uno solo. Felice, sublime idea e grande gioia nel Consiglio. Preparata con un'astuzia, che non era tale, la deliberazione fu spedita, ma ritornò non approvata.

Stupore, dolore, rimpastamento della deliberazione, e seconda spedizione. Secondo rifiuto, e perchè? Perchè la deliberazione fu male impostata. In tempo utile fu ricordata al Sindaco la data di scadenza per la riduzione delle condotte mediche, ed indicato un modo di esporre la questione con speranza di riescita. La via era giusta, ma bisognava non temere di farsi nemici, bisognava avere il coraggio della propria opinione, e la proposta non fu presa in considerazione. Altro smacco simile l'ebbe il Sindaco per la nomina di una levatrice, ma di ciò parleremo più tardi.

* * *

Mi risulta che l'avv. Cesare Pastore, persona colta, intelligente e pratica di cose amministrative, da due mesi ha rassegnate le dimissioni da consigliere comunale, *per divergenza di idee col Sindaco e coi colleghi*. Perchè il Sindaco non ha dato corso alle dimissioni? Perchè, a quanto si dice, le ha tenute celate e non ha risposto? Trova il signor Sindaco che ciò sia corretto?

Le dimissioni dell'unico consigliere che ha un ricco bagaglio d'istruzione sono molto significanti! E' inutile tenerle celate.

LANZO

Interessi ferroviari.

Il nuovo orario invernale concordato dal seniore Mario Goglino con l'Amministrazione della ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo ha raccolto tra le popolazioni la più gradita soddisfazione, e ben trentaquattro Sindaci della regione hanno espresso al seniore Mario Goglino i loro sentimenti di devoto ringraziamento. Il cav. Goglino ha creduto doveroso, interpretando il sentimento di essi, trasmettere il seguente telegramma:

Cav. Saracco Amministratore Delegato Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo - Torino - Doverosamente trasmetto S. V. ringraziamenti vivissimi trentaquattro Comuni Valli di Lanzo che nell'attuazione del nuovo orario compendiante vecchie aspirazioni valligiane riconoscono valida cooperazione S. V. direttive Governo veramente partecipe fortune italiane. - Seniore Goglino.

Avremmo voluto che all'unanime approvazione per il nuovo orario invernale e per quello estivo testè cessato, riconosciuto da tutti e specialmente dai numerosissimi villeggianti ottimo e superiore ad ogni aspettativa, si fossero uniti i due giornali che si atteggiano a vigili tutori degli interessi valligiani. Essi che non risparmiano mai le critiche (piuttosto acri) e si capisce facilmente il perchè, all'Amministrazione della ferrovia, quando credono lesi gli interessi della regione (ricordiamo le ultime tariffe sui trasporti che furono però equamente modificate), dovrebbero, quando è giusto, riconoscere anche ciò che di buono e di utile fa la stessa Amministrazione.

Noi non siamo teneri con nessuno, e nell'ultimo Congresso regionale fascista a Lanzo anche l'Amministrazione della Ciriè-Valli di Lanzo fu toccata come giustamente occorreva, ma sappiamo pure valutare il bene. Siamo tempre giovani e fattive, non vecchi rammolliti (se anche l'età non lo porterebbe) macerantisi in astii di origine personale. Fatevi da parte, o vecchi, passiamo noi, giovani!...

Attività del fiduciario di zona.

Lunedì sera 5 ottobre, il cav. Mario Goglino, fiduciario federale per le Valli di Lanzo, fu a Cafasse a presiedere l'assemblea generale di quella Sezione fascista, alla quale intervennero anche i fascisti di Fiano. Il seniore Goglino espose ai numerosi presenti la situazione politica attuale, insistendo sul carattere intransigente che ha assunto il Partito e illustrando la vasta opera di legislazione fascista attuata e da attuare che concreta i postulati della nostra rivoluzione.

Si procedette quindi alla nomina del Direttorio, che risultò così composto: Monti Carlo, vecchio squadrista di Milano e di Prato di Toscana (tessera 1919); ten. Dettore Riccardo, vecchio squadrista di Lanzo, due volte decorato al valore; Casadio Mino, caposquadra M. N.; Bruneri Felice; Eva Alberto; Pradotto Giuseppe. A segretario politico fu eletto il ten. Dettore Riccardo, e a fiduciario di Fiano il fascista Pradotto Giuseppe.

La prossima settimana il seniore Goglino visiterà il Fascio di Chialamberto ed i paesi della Val Grande, ove è vivamente atteso.

LEYNÌ

Il giorno 5 scorso, con un solenne funerale, è stato commemorato l'anniversario della vecchia Camicia nera, morta un anno fa nel fiore della sua giovinezza, Squillario Angelo.

Molto concorso di pubblico raccolse in una completa mestizia, che del resto aveva avvinto anche i numerosissimi fascisti accorsi con il gagliardetto a tributare il loro memore saluto al camerata prematuramente scomparso nel compianto generale.

Ed il ricordo affettuoso e la stima sincera che si ha e che si avrà per il Morto, certamente avranno servito e serviranno a lenire il dolore al padre, ai cognati, cugini, al cav. Miglietti ed ai parenti tutti che numerosi presenziavano alla mesta cerimonia.

MONCALIERI

Dazio consumo.

L'emerito Girella che regge (speriamo però ancora per poco tempo) le sorti di Moncalieri, allettato da chi sa quali miraggi elettorali, e premuto dalle frequenti sollecitazioni del fosco artefice dell'aventino locale, ha chiamato ancora una volta i maggiorenti del Consorzio, invitandoli a volersi pronunciare sull'aumento di lire 100.000, cifra ritenuta più che sufficiente per la rinnovazione del contratto d'appalto del dazio agli esercenti.

Sappiamo che oltre alla famosa ditta di Novi Ligure, la quale non si è peritata di offrire mezzo milione, altre si sono presentate avanzando offerte vantaggiose, e ci consta infine che qualche appaltatore ha proposto di assumere la gestione ad aggio.

A noi tutto questo lavorio tramato sotto il patrocinio dell'immenso Felicione, consulente legale del Consorzio esercenti, poco importa, ciò che invece ci interessa è la sorte del povero contribuente moncalierese sul quale pende la minaccia di un nuovo rincrudimento di tasse.

Siamo convinti che l'attuale Amministrazione, rivelatasi finora oltremodo impreparata nel risolvere i diversi problemi da noi pubblicamente illustrati, non vorrà smentire l'ormai proverbiale sua fama, e seguendo le orme delle passate Amministrazioni disfattiste, i cui esponenti intervenivano solo quando trattavasi di favorire qualche loro cliente, colpendo proditoriamente chiunque ostacolasse le loro mire ambiziose, saprà certamente trovare anche per la questione daziaria una soluzione atta a coronare le sue degne imprese.

Ma la cittadinanza sarà ancora disposta a tollerare che i suoi vitali interessi continuino ad essere amministrati da persone rivelatesi inette, le quali antepongono il loro personale egoismo al benessere della popolazione?

Permetterà essa che l'Amministrazione moritura, possa ipotecare ancora per diversi anni un importante servizio quale il dazio, dalla cui municipalizzazione si potrebbero ritrarre tutti i vantaggi?

Troppi sono gli interessati che intendono nuovamente speculare sulle finanze del Comune per rinnovare il loro canonicato, ma la profonda ripugnanza che c'ispira il loro egoismo, c'impone di dire una volta per sempre: basta!

Il Fascismo ha dimostrato a sazietà di volere e saper tutelare gli interessi del popolo che guarda a lui fidente; il Fascio ha scoperte ad una ad una tutte le piaghe che dilaniano il bilancio comunale, e forte del consenso unanime, non tollera sopraffazioni, e ritiene giunto il momento per smascherare i parassiti e gli sfruttatori additandoli al pubblico disprezzo. Questi non intendono che la popolazione non vuole più saperne di loro, e cosa attendono per andarsene?

Forse una seconda ondata moncalierese? L'avranno e presto.

Note sulla seduta di Consiglio.

Nella seduta del Consiglio comunale del 2 scorso, in cui si lesse il risultato dell'inchiesta ordinata dalla Prefettura a carico del Consiglio stesso, inchiesta che ha riconfermato l'incapacità amministrativa regnante sovrana fra gli inetti reggitori della amministrazione cittadina, l'avv. Capello, leader della minoranza nazionale, credè suo dovere commemorare con animo di combattente e di italiano i Morti del «Veniero»: inviare il commosso saluto al nostro valoroso esercito ed un plauso all'Autorità Prefettizia per la giusta severità della repressione contro la *Stampa*, per le infamie pubblicate contro l'esercito stesso.

L'aventino moncalierese, che strombazza nelle conventicole la propria italianità, che costruzione nazionale lavorano nella assoluta impossibilità di nuocere.

Ha detto il Duce che se occorrerà adoprerà anche «il ferro ed il fuoco».

Noi ci auguriamo che venga e presto, per purificare la vita pubblica italiana una volta per sempre e perchè così purificata più risplenda nel mondo la fiamma ardente della nostra passione, del nostro amore: l'Italia. Così anche Moncalieri avrà la sua purificazione, dato che ve ne è un grande bisogno.

Seduta al Consiglio Comunale.

Raggiunto a stento il numero legale, si apre in ritardo la seduta presenti *otto* cittadini.

Ecco l'interessamento che il paese può prendere ai propri vitali interessi quando non ha fiducia nei propri rappresentanti e vede giornalmente le proprie finanze andare maggiormente a rotoli.

Avv. Masera commemora il padre dell'avv. Giordano. A nome della minoranza si associa l'*avv. Capello*, che porta anche come ex-ufficiale combattente il commosso saluto ai morti del «Veniero» ed al nostro valoroso Esercito che nelle recenti manovre in Val d'Aosta ancora una volta ha dato esempio di forza e di disciplina, plaudendo alle Autorità politiche di Torino per la giusta severità contro il giornale la «Stampa» che tentò d'infangare l'onore dell'Esercito stesso.

Gen. Angelotti, si associa al saluto all'Esereito, ma nei riguardi della «Stampa» ritiene che ogni accusa sia inopportuna quando è mossa contro un assente. Per conto suo *non dubita* del patriottismo del pubblicista Luigi Ambrosini, che in merito alla nota *pubblicazione ritenuta oltraggiosa*, ha dichiarato che si trattava di errore di stampa, avvenuto in seguito alla omissione di una parte della sua corrispondenza. Come ufficiale generale in congedo, nessuno più di lui è geloso della tradizione d'onore del nostro glorioso Esercito, ed altro non vuole aggiungere pur essendovi altro da aggiungere.

Avv. Masera si associa al collega Capello nell'inviare al valoroso nostro Esercito il saluto ed il plauso devoto e riverente. Non crede però di seguirlo sullo spunto polemico, perchè è dovere del Consiglio comunale mantenersi estraneo alla politica, pur augurandosi che si avveri (??) quanto ha detto il gen. Angelotti. Il plauso all'Esercito deve essere dato al disopra ed al difuori di ogni meschineria politica, considerandolo il valido artefice della vittoria ed il valido strumento della difesa nazionale.

Termina invitando gridare: Viva l'Esercito! E gli arlecchini neri-rossi-crociati al segnale del padrone rispondono in coro. Che coro!

Masera propone la lettura della relazione Paci. Viene letta soltanto la parte amministrativa, e riprende la parola il Masera dichiarando non dover prolungarsi in tale argomento che è estraneo alla attuale Amministrazione. Su di essa meglio potrà dire il sindaco Boccardo. Ritiene dover riconoscere come la costituzione dell'allora Consiglio comunale, composto quasi per la metà di elementi comunisti, fosse tale da rendere estremamente difficile l'opera del Comune. *Riconosce che il rag. Paci è stato molto sereno ed obbiettivo nelle sue deliberazioni e condivide il giudizio espresso dal Commissario in merito alle consistenze economiche del bilancio.* Ritiene però che gli appunti fatti non sieno tali da diminuire il prestigio e la fiducia nell'Amministrazione perchè non rilevano nè malversazioni nè abusi.

Capello lascia al sindaco Boccardo, già capo della passata Amministrazione, le spiegazioni sulle accuse specifiche contenute nella relazione. Dichiara che l'azione dell'amministrazione del tempo venga ben inquadrata nell'ambiente di allora; desidera però che la maggioranza si renda conto della situazione odierna del Comune, e pensi seriamente quale possa essere oggi il compito che le spetta; se sia lecito che essa viva in un regime di tutela e di critica come l'attuale, e se possa rimanere indifferente di fronte al fatto dell'inchiesta e del rinvio senza approvazione del bilancio preventivo. A nome della minoranza dichiara che, come essa si è astenuta dall'approvare il bilancio, così oggi si mantiene estranea, e lascia alla maggioranza ogni responsabilità anche sulle conseguenze derivanti dall'inchiesta.

Il segretario Remogna dà indi lettura alla parte del bilancio 1925 che riguarda il R. Collegio Carlo Alberto. Interloquiscono l'avv. Masera e l'avv. Capello. Data l'importanza dell'argomento, e non volendo con i dati affrettati raccolti durante la discussione incorrere in errori od omissioni, che potrebbero svisare i nostri intenti e danneggiare l'Istituto che giustamente è nostro orgoglio di ospitare, rimandiamo la discussione, per quanto ad esso riguarda, ai prossimi numeri.

Avanguardisti e Balilla di Moncalieri e Carignano

In centro, da sinistra a destra: Sig. **Debernardi Piero,** comandante la III^a^ Coorte Conte di Salemi; Sig. **Berti Arnaldo,** delegato al movimento giovanile di Moncalieri; Sig. **Falco Amedeo,** Segretario Politico di Moncalieri; Console Cav. **EUGENIO MORIANI, delegato provinciale al movimento giovanile fascista;** Sig. **Degiorgi Mario,** delegato al movimento giovanile di Carignano.

CITTA' DI MONCALIERI

Bollettino statistico del Mercato del Bestiame e dei Foraggi

del 9 Ottobre 1925

		al miriagramma da L.	a L.
Vitelli	1ª qualità	60	74
	2ª qualità	55	62
Buoi	1ª qualità	60	65
	2ª qualità	50	55
Moggie		36	50
Tori		46	56
Vacche		29	48

	al miriagramma da L.	a L.
Maggengo	5	6
Ricetta	4	5
Terzuolo	3	4
Paglia	2,25	2,75

Annotazioni: **Mercato scarso. Aumento prezzi vacche da macello.**

PONT CANAVESE

«L'abbiamo visto, l'abbiamo sentito!», era il grido giocondo di tutti.

La visita del beneamato Presidente Mussolini ad Ivrea, l'uomo che, «come e forse più di Garibaldi, suscita l'entusiasmo dovunque» — come disse l'on. Marescalchi — ci ha fatto tornare tutti alle nostre case contenti. Come già l'Astigiano, Vercelli, Casale, pure il Canavese è stato veramente conquistato dal sorriso dolce, dallo sguardo emanante un raggio di forza così potente da far muovere e attrarre tutta una moltitudine dietro i suoi passi. Un momento veramente elettrico fu quello del suo apparire sul balcone del Palazzo del Comune.

Non solo tutti gli Eporediesi, ma tutte le più balde rappresentanze del Canavese erano presenti. Era prima un fragore di applausi indescrivibile. Ad un cenno sobrio, signorilmente dominante, successe il più religioso silenzio. E le sue parole scandite con timbro argentino scesero in ogni anima e trovarono consenso in ogni cuore. Certo se sotto la balconata, rintanato come una vipera fosse stato il miserabile Ambrosini, che il giorno stesso aveva emesso la sua bava cercando lordare l'esercito, la più pura espressione del nostro popolo sublimemente eroico, avrebbe sentito che l'anima d'Italia vibra di passioni così intense che lui, il sabotatore della vittoria, non può concepire possano albergare in petto umano. Poveretto, compiangiamolo! E' una vittima della «kultur»; è straniero nel suo paese, perchè non lo comprende. I rettili e le fogne però non debbono contaminare la nostra aria salubre.

Pontesi, boicottate *La Stampa*, intossicatrice delle nostre coscienze! Molti saranno all'occorrenza i vigilanti. *Alalà!*

RIVOLI

Risposta al Commissario Prefettizio.

«Gli augusti Sovrani sono grati del pensiero e degli auguri rivolti a nome di cotesta cittadinanza e mi rendono interprete dei migliori ringraziamenti. — *Generale Cittadini*».

Le migliori
e più convenienti
Confezioni per signora
"La Merveilleuse"
Via Roma, 1
TORINO

MARTINI
Vermouth - Liquori
Spumanti
MARTINI & ROSSI
TORINO
ARGO TORINO

10 OTT. 2004

S. MAURO

E' con vivo compiacimento che segnaliamo ai nostri lettori la nuova benemerenza acquistatasi dall'attuale Amministrazione, per opera del Sindaco avv. Dovis, nel campo agricolo assecondando senza tergiversazioni le direttive del Governo per lo sviluppo della battaglia del grano. Oltre ad aver presi provvedimenti atti ad incoraggiare gli agricoltori nel nostro Comune, il Sindaco ha, seguito nell'esempio dai fratelli Chianale e dal sig. Mottura (Cascina Pescarito), messo a disposizione, per gli esperimenti, vari appezzamenti di terreno. Saranno così iniziate 3 colture differenti seminate a grano di varie scelte qualità. I suddetti campi saranno chiamati «dimostrativi» ed i rispettivi coltivatori seguiranno le istruzioni impartite dai cattedratici di Torino, che già in questi giorni ebbero occasione di visitare i terreni stessi.

* * *

Sotto gli auspici del Fascio, e per il solito encomiabile interessamento del signor U. Faldella, anche quest'anno si svolgeranno il 1° e 2° corso delle Scuole Professionali serali di matematica e disegno geometrico. Al 1° corso potranno iscriversi tutti coloro che ottennero il proscioglimento dalla classe 3ª elementare, ed al 2° corso coloro che frequentarono ed ottennero la promozione del 1° corso negli anni scorsi e da altra scuola equipollente. Le iscrizioni saranno aperte dal 15 al 31 corrente ed i corsi avranno inzio il 5 novembre con orario dalle 20,15 alle 22. Il Comune appoggia la nobile iniziativa concedendo i locali e fornendo, ad incoraggiamento degli allievi, carta da disegno e matite occorrenti. Le lezioni verranno impartite dal sig. Ubaldo Faldella, coadiuvato dal geom. Aldo Casazza, i quali prestano la loro opera gratuitamente.

* * *

Il Fascio comunica:

Da qualche tempo circolano, specialmente nei giorni festivi, persone in tenuta da fascisti e militi, i quali compiono atti delittuosi a danno di pacifici cittadini. Poichè dalla nostra inchiesta è risultato che tali persone nulla hanno a che fare col Fascismo, inquantochè ne vestono la divisa abusivamente per poter compiere più liberamente le loro gesta e mettere in cattiva luce i nostri aderenti, si ordina a tutti i fascisti ed ai militi della M.V.S.N. di fermare e tradurre alla Caserma della Centuria Mitraglieri tutti coloro che, essendo in divisa, non sapranno dimostrare la loro identità e lo scopo della loro venuta in paese.

Molto a proposito viene il comunicato del Fascio a dissipare la cattiva impressione prodotta in paese da alcuni atti di delinquenza commessi da giovinastri vestiti da fascisti, i quali sono attivamente ricercati dai fascisti veri e dai RR. CC. E la miglior prova che non si tratti di fascisti l'hanno data i militi Cottino Gabriele e Ruffino Ubaldo, i quali, con coraggio non comune, hanno, la domenica scorsa, affrontato, disarmati, quattro dei sopracitati figuri liberando un tale Bello che da essi era stato sequestrato per motivi d'indole non troppo pulita.

* * *

Da quando il Prefetto di Torino ha preso l'energico provvedimento a carico della «Busiarda» si respira un'aria più sana. Qualche viso addolorato e contrito nel non poter soddisfare la passione di leggere qualche cosa contro il fascismo ed il Governo e la loro sofferenza è palese, precisamente come per coloro che, caduti nel vizio dell'aspirazione della cocaina, non possono più fare senza della micidiale droga. Si consolino però. Presto il loro amato foglio sarà processato e la certa condanna che la magistratura gli infliggerà colpirà anche essi nel muso come una scudisciata e chissà che molti non guariscano. Noi lo auguriamo, specialmente ai pochi in buona fede.

* * *

Il Fascio ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

Sig. Luchino Giuseppe, sospeso per giorni 20 dal 1° ottobre; sig. Gronda Giuseppe, consigliere comunale, sospeso per giorni 20 dal 1° ottobre: per inosservanza agli ordini e inattività.

Sig. Terzuolo Anacleto, segretario amministrativo: espulso per indisciplina.

VIGONE

Inaugurazione anno scolastico.

Il nuovo anno scolastico 1925-1926, che torna a sorridere alla scolaresca gaia e spensierata, sarà inaugurato a Vigone il 18 corr., con una messa solenne nella chiesa di S. Maria del Borgo.

A render più solenne la cerimonia concorrerà la presenza di tutti i bambini delle scuole elementari con le relative maestre e maestri, del commissario pref. locale cav. uff. Belmondo e delle maggiori autorità del paese. In occasione della cerimonia, i bambini tutti, dopo quasi tre mesi di meritato riposo, faranno udire al pubblico, con le loro voci argentine, i migliori inni patriottici.

VILLAFRANCA PIEMONTE

Pro Ospedale ed Asilo Infantile (2° elenco).

Ricavo della vendita cartoline, L. 100,80 — Bachi Riccardo, 50 — Campra Antonio, 50 — Cussino fratelli, 50 — Bues Francesco e sorelle, 50 — Farmacista Cardone G. B., 25 — Dottor Gallor Ugo, 25 — Geom. Sabena, 20 — Maestra Peretti, 20 — Ornato Francesco, 20 — Ved. Melano Maria, 20 — Collino Leone, 20 — Airaudo Francesco, 20 — Geometra Buniva Francesco, 20 — Baudino Pietro, 20 — Donalisio Domenico, 20 — Bensa Giuseppe, 15 — Cardone Sorelle, 15 — Duvina Domenico, 15 — N. N., 15 — Mottura Domenica, 15 — Barbero Lorenzo, 11 — Geom. Borello, capo stazione, 10 — Taverna Domenico, 10 — Fassi Mattia, 10 — Foglia fratelli, 10 — Lanzavecchia Antonio, 10 — Pifferi Vito, 10 — Varello Vincenzo, 10 — Boglietto Angela, 10 — Ballarino Stefano, 10.

Nel prossimo numero pubblicheremo il nome degli altri offerenti.

Ancora la «Giustizia»?..

In questi giorni, in una corrispondenza da Villafranca, la *Giustizia*, giornale piuttosto ingiusto, riportava una filastrocca di menzogne, e cioè, secondo il corrispondente, si sarebbero riuniti i Tizi, coi Semproni, per discutere un nuovo piano di azione da svolgere famigliarmente, fra oppositori. Dove sono questi? Sarà forse il solito chiacchieraio, che per far passare il tempo pensa che scrivendo alla *Giustizia* Villafranca divenga sua?... Eppure, signori, non è come la dà ad intendere il giornale socialista qui in Villafranca. Provate ad interessare in un qualche modo quelli che nei giorni famosi della Quartarella facevano corona ai capoccia e vedrete che metamorfosi hanno subito. Udendo i loro discorsi si potrebbe crederli dei filofascisti.

Sarà per «fifa»? Chi lo sa, fatto sta che noi non vediamo nulla di veritiero, nel racconto pubblicato dalla menzognera *Giustizia*. Nel caso contrario sarebbe bello, vedere far tutto in pubblico: così si potrebbero, chissà, richiamare in servizio i manganelli, che noi abbiamo di diverse forme, e di diverso peso, a seconda come abbisogna adoperarli. Attenti alle svoltate, è un magnifico proverbio.

VILLARFOCCHIARDO

Il nostro amico e segretario amministrativo sig. Vighetto Felice è stato in questi giorni colpito da una grave sventura. Ha perso il padre suo in ancora giovane e prospera età. Uomo e padre esemplare, cattolico ed italiano nel contempo, ottimo suonatore e basso eccezionale della Federazione delle Cantorie valsusine, ha dovuto soccombere fra atroci dolori.

La popolazione tutta, i paesi vicinori, numerose società ecc. hanno voluto attestare colla loro presenza tutta la stima di cui godeva.

All'amico nostro, alla famiglia, ai parenti tutti le più sentite condoglianze dei fascisti villarfocchiardesi.

D. M. TUNINETTI
Direttore responsabile.
FILIPPO GALLINO, *Redattore-Capo.*

Tipografia Silvestrelli e Cappelletto

MARSALA FLORIO

SOCIETA' TORINESE di TRAMWAYS e Ferrovie Economiche
Anonima - Sede in TORINO
Capitale sociale L. 6.000.000 interamente versato

26ª Estrazione in data 1° ottobre 1925, per 174 obbligazioni 4 1/2 % (quattro e mezzo per cento), rimborsabili in lire cinquecento caduna, a datare dal 1° gennaio 1926:

In TORINO, alla *Banca Commerciale Italiana;*

in BRUXELLES, alla *Banque de Bruxelles.*

N. 34 Titoli UNITARI

59	63	74	90	118	127	180	195	319
350	389	421	457	465	496	527	535	537
572	606	639	659	668	708	760	791	828
839	879	908	913	952	976	981.		

N. 28 Titoli QUINTUPLI

1007	1008	1038	1030	1071	1139	1156
1160	1214	1232	1268	1291	1297	1313
1315	1374	1484	1496	1502	1506	1507
1546	1570	1571	1599	1656	1701	1781

L'Amministratore delegato
Ing. G. SALVADORI.

G. POZZI
TORINO - Piazza Carlo Felice, 12
Sartoria con assortimento stoffe - Decorazioni civili e militari - Distintivi in ricamo e metallo per milizia e associazioni, con relativi nastrini.
SPECIALITÀ IN GAGLIARDETTI E LABARI
Visitare le Vetrine POZZI

IMPERIA
LA SOCIETÀ ANONIMA SAPONE E GLICERINA presenta la Creazione 1925

SOCIETÀ Idroelettrica Piemonte S.I.P.
TORINO - Via Arsenale, 21
Capitale sociale L. 600.000.000

VERSAMENTO DECIMI

In esecuzione alla deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti del 23 marzo 1925, omologata dal Tribunale di Torino, si invitano i sottoscrittori delle azioni ordinarie di nuova emissione con 5/10 versati, ad effettuare dal 24 al 28 ottobre corrente (termine inderogabile) il versamento di L. 36, pari ad altri 2/10, su ogni azione sottoscritta nel mese di aprile 1925.

Il versamento deve essere eseguito presentando il certificato delle azioni liberate per 5/10 alla Cassa sociale o alla Banca che ne curò l'emissione.

E' data facoltà agli azionisti di liberare completamente le azioni sottoscritte, e cioè di versarne i 5/10, pari a L. 90, meno interessi in L. 0,85, cioè, nette, L. 89,15.

Le operazioni per il versamento dei decimi potranno effettuarsi presso la: *Sede Sociale,* Torino, via Arsenale, 21, *Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Popolare Cooperativa di Novara, Banco di Roma,* nelle loro sedi di TORINO, MILANO, GENOVA, ROMA, BIELLA, NOVARA.

Torino, 1° ottobre 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Poltrona FRAU
Marca Depositata

TORINO - Via Palazzo di Città 6 bis

Chazalettes & C.

CARLO POLLONE

TORINO - Via Santa Teresa, 6 - Telefono 47 923
TUTTE LE STOFFE NOVITÀ PER SIGNORA

LA SOCIETA "SNIA-VISCOSA" TORINO

informa i filatori ed i tessitori italiani che ha messo in vendita la sua nuova fibra denominata:

"Sniafil"

MARCA DEPOSITATA

TIPO FL (adatto per filatura lana .)
TIPO FC (adatto per filatura cotone.)

Lo "Sniafil" presenta ottimi requisiti di resistenza, elasticità, morbidezza, copertura, e può essere filato con elevato rendimento su qualsiasi macchina per lana e per cotone.

Rivolgersi per informazioni e ordini a:

SOCIETÀ "SNIA-VISCOSA" REPARTO "Sniafil" VIA ALFIERI 15. TORINO

10 OTT. 2001

502213